



BANCA INFORMATICA

editoriale

di **Maurizio Capogrossi**
Presidente

Direttiva dopo direttiva, legge dopo legge, regolamento dopo regolamento, la vita della banca è andata rapidamente cambiando in questi anni. Nei mesi a venire, fra l'altro, il sistema bancario dovrà definitivamente metabolizzare l'effetto Basilea 2 che cambierà significativamente il rapporto fra impresa e credito. Alla fine del 2007, il recepimento della direttiva MiFID che regola l'attività nel mercato mobiliare ha comportato un complesso impatto organizzativo che, in nome del legittimo diritto ad una corretta ed esauriente informazione del cliente, si risolverà in un più corposo fascicolo da sottoscrivere che ben pochi leggeranno. Ciascuno di noi avrà firmato in questi anni un centinaio di consensi al trattamento dei dati personali. Alzi la mano chi può affermare di averli letti. Rischiamo ormai di essere soffocati dai nostri diritti... La complessità di navigare o galleggiare nel mare delle regole ha comportato la nascita di una nuova figura professionale: il responsabile della *compliance*, termine anglosassone che significa conformità. Una sorta di gendarme o meglio una guardia giurata (visto che è pagata dall'azienda...) chiamata a vegliare sul rispetto delle regole e vagliare se la prassi è conforme alle norme. Certo, il peso in termini di costi di tale prolificità normativa incide in modo inversamente proporzionale alle dimensioni delle aziende. Immaginare che la complessità di strutture ai primi posti nel panorama bancario continentale sia uguale a quello di una banca locale è una sciocchezza. Ed allora andrebbe, anche nell'introduzione degli aggiornamenti delle regolamentazioni, tenuto presente che est modus in rebus. Questo non a volersi sottrarre alle regole, ma a rivendicare il diritto di avere regole adeguate. Se il traffico è un problema, non si può pensare di adottare lo stesso sistema per governare la circolazione di New York e quella di Genzano. Anche Genzano soffre la morsa delle auto, ma non per questo può essere chiamata a dotarsi di un sistema come quello della città americana. Diversi i numeri dei veicoli, diverse le strade, diversi i sistemi di trasporto pubblico. A meno che il disegno, sempre meno recondito, sia quello di spingere - o meglio - costringere, tante Genzano a diventare New York... Questo non servirebbe al mondo, ma ancor meno ai cittadini di Genzano.

Sommario

Anna Baldazzi	Banca informata	3
Anna Baldazzi	La Cooperativa Popolare di Consumo di Genzano	8
Nicoletta Pontecorvi	Il microcredito per l'Intercultura	10
Valentino Libanori	Bilancio 2007: i numeri di una crescita responsabile	13
Flavio Napoleoni	Diritti o Privilegi?	15
Paolo G. Grignasci	Presentato il piano di sviluppo 2008-2010	19
Piero Cossu	I Conti di Tuscolo	22
Stefano Rotondi	Le novità del 2008 per risparmiatori ed investitori	25
Luigi Conte	I monumenti "verdi" e il nostro territorio dei Castelli Romani	28
Stefano Rotondi	Conviene comprare ora la propria casa d'abitazione?	33
Fabrizio Conti	Statuta Oppidi Cynthiani	36
Stefano Rotondi	Confcooperative assegna alla BCC Giuseppe Toniolo un riconoscimento per i 60 anni di attività	38
Flavio Napoleoni	Sviluppare l'identità cooperativa	40
Fabrizio Conti	Gli altri noi	43
Anna Baldazzi	Alfredo Romagnoli ovvero la trasfigurazione del colore	48
Mara Sevieri	Il parapendio e le emozioni di Icaro	52
Sabrina Capogrossi	Filo Diritto	57
Giovanni Del Frate	Da ospedale a casa della salute	59
Flavio Napoleoni	I nostri soci	61

Banca in /ormata

Finanza etica e cooperativismo sociale

di **Anna Baldazzi**

In una televisione di nicchia, qualche mese fa si argomentava sul rapporto tra economia e finanza. In quel dibattito, schematicamente, si definiva l'economia come l'espressione razionale dell'impiego del denaro, scienza afferente al grande alveo delle scienze umane. La finanza invece, attività amministrativa, veniva descritta come legata ad investimenti e speculazioni, transazioni di capitali che sup-



portano le grandi operazioni transazionali dei poteri forti e che determinano anche l'attuale instabile situazione mondiale. E dunque la finanza, interessando investimenti concernenti patrimonio, reddito e credito risponderebbe a criteri discrezionali e a parametri di ren-

dimento funzionali a scopi ed obiettivi vantaggiosi per l'ente gestore pubblico o privato, mentre l'economia, riguardando l'amministrazione della casa avrebbe un volto più umano. In sintesi, lo scenario della politica economica, secondo l'emittente e non solo, sarebbe agito oggi da razionalità vs discrezionalità o viceversa. Rapportata a questa terminologia, la finanza etica risulterebbe una contraddizione in termini, un ossimoro di tutta evidenza. Ma se è vero che non esiste una definizione univoca di finanza etica, è certamente vero che negli ultimi trenta anni l'arcipelago semantico del termine si è di fatto esteso con una sua complessità. Costituito da tante microentità, questo arcipelago si compone oggi di cooperazione, terzo settore, valori etici, equità sociale, bene comune, banche etiche, consumo critico, responsabilità sociale, solidarietà, imprenditorialità, microcredito, promozione dei poveri e della donna, associazionismo, intercultura, ecc. Una pluralità di aspetti convergenti verso le tendenze di quello che molti chiamano il nuovo umanesimo

sociale e connota la finanza etica più come movimento di pensiero, di tendenza culturale, come ispirazione etica dell'agire economico, che non come caratteristica identitaria e appropriativa di un singolo organismo aziendale o di una determinata filiera, in quanto l'idea di base che attraversa nella concretezza tutti i diversi aspetti di questo movimento è quella che l'investimento non deve rispondere solo alla logica della massima redditività, deve invece armonizzarsi con la consapevolezza critica della destinazione del danaro investito. Oggi, la finanza etica anima una sensibilità e un com-



portamento in crescita, che la società post-moderna indirizza verso una dimensione globale e che gli Americani identificano negli obiettivi delle 3 P People, Planet, Profit. Ma un filo conduttore sembra unificare, più che distinguere, la finanza etica nata negli USA, sullo sfondo della grande depressione degli anni '30 del '900 ad opera delle Chiese Metodiste e Quacchere, con le esperienze cooperative di diversa ispirazione ideologica nate in Europa, soprattutto nella seconda metà dell'800, come risposta di mutualismo e solidarietà alla disoccupazione e all'aumento del costo della vita causati da un esasperato avanzante capitalismo. Ancora oggi la finanza etica conserva i principi ispiratori del-

le sue origini cooperativistiche e cioè la ricerca di modalità e strumenti di investimenti redditizi, rispettosi di un orientamento etico e indirizzati al bene comune. Uno sguardo a volo d'uccello allinea una panoramica che va dalla Società dei Probi Pionieri di Rochedale, nella contea inglese di Lancaster, alla cui esperienza cooperativa si fa risalire anche la data di inizio – 23 ottobre 1844 – della prima iniziativa economica fondata su principi cooperati-

vi; alle prime cooperative di credito tedesche modellate su due indirizzi, quello urbano e quello rurale; alle prime cooperative francesi di operai in lotta contro la disoccupazione; all'esperienza degli agricoltori danesi che gestiscono in cooperativa latterie, mulini e cantine.

Per la particolare forma gestionale, vale la pena sottolineare come lo spaccio cooperativo di Rochedale, fondato con la mission di difendere il valore reale del proprio salario da 28 operai "consumatori", è stato ripreso recentemente dagli studi sociologici di Zygmunt Baumann (2002) come modello metaforico di un concetto molto più ampio, quello della cultura postmoderna che si autoproduce per essere

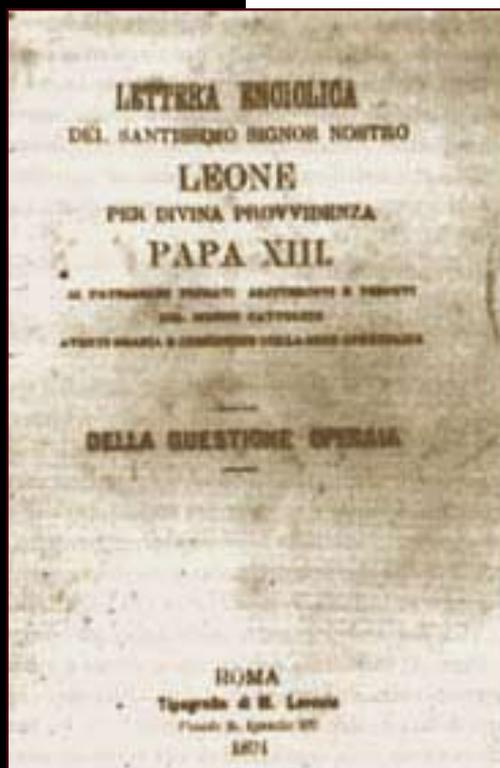
consumata. La vera produzione di quella cooperativa di consumatori era infatti la stessa produzione di consumatori: la merce non esisteva a priori; in quel mercato non c'erano merci da vendere, ma nel corso del gioco del mercato le entità diventavano merci a seconda dell'offerta che cercava di concretizzare una richiesta. Il modello cooperativo di Rochedale aveva inventato un prodotto "umano", originale per l'epoca, faceva nascere il

bisogno su cui innestava un particolare tipo di prodotto, il consumatore. Le cooperative di credito del tipo Raiffesen, basate sui principi di responsabilità solidale

e illimitata dei soci, fornitura del credito ai soli soci, costituiranno invece il modello ispirativi su cui si baserà la prima Cassa rurale fondata a Loreggia il 20 giugno del 1883.

In Italia, la sensibilità verso l'etica economica, e di conseguenza anche bancaria, ha avuto una lunga gestazione, rintracciabile nelle scelte economiche, civiche e politiche di contesti rurali e industrializzati, protagonisti delle prime forme di amministrazione economica promosse dalle Società di Mutuo Soccorso prima, e dal cooperativismo bianco poi sul finire del XIX secolo. Negli anni della formazione dello Stato unitario e dell'Italia liberale, la crisi economica e sociale vede impoveriti il paese di risorse e di

Nella foto: Modena, 1905, soci di una cooperativa danno le "mani in fede". Nella pagina precedente, tela dipinta delle "mani in fede" conservata nella sede della Società di Pinerolo per il 60° anniversario di fondazione.



1. L'ardente brama di novità che da gran tempo ha cominciato ad agitare i popoli, doveva naturalmente dall'ordine politico passare nell'ordine simile dell'economia sociale. E difatti i portentosi progressi delle arti e i nuovi metodi dell'industria; le mutate relazioni tra padroni ed operai; l'essersi accumulata la ricchezza in poche mani e largamente estesa la povertà; il sentimento delle proprie forze divenuto nelle classi lavoratrici più vivo, e l'unione tra loro più intima; questo insieme di cose, con l'aggiunta dei peggiorati costumi, hanno fatto scoppiare il conflitto. Il quale è di tale e tanta gravità che tiene sospesi gli animi in trepida aspettazione...

Leone XIII

uomini: l'emigrazione è un fenomeno di massa, i salari spesso non soddisfanno neppure la sussistenza, nessuna legislazione sociale, assenti i contratti di lavoro. E solo per fare un accenno, si possono ricordare la nascita a Torino, nel 1853, del Magazzino di Previdenza; nel 1855, a Modena la prima società di mutuo soc-

corso, quella dei tipografi; e via via è un crescendo: ad Altare, nel 1856 si forma la prima Associazione artistico-vetraia come cooperativa di produzione e lavoro; nel 1872, a Forno di Canale, in provincia di Belluno, il parroco don Antonio Della Lucia, nativo di Frassené Agordino, fonda la prima Latteria Cooperativa Italiana, che nel giro di un anno si espande a macchia d'olio fino a contare ben 85 altre istituzioni; nel 1874, a Carpi, nasce il primo Panificio Sociale, e via di seguito. Ma è con gli anni '90, e soprattutto con la pubblicazione nel '91 dell'Enciclica Rerum Novarum, che promulga la dottrina sociale della chiesa, che la base del mutualismo si allarga e la cooperazione di ispirazione cattolica amplia il settore del credito agricolo, moltiplicando

il numero delle casse rurali. Si salda così in questi anni il mutualismo operaio delle "mani in fede" con il cooperativismo cattolico che assumerà una sua prima sistemazione teorica nel Trattato di economia sociale di Giuseppe Toniolo (1908). A cento anni dalla sua pubblicazione, l'attacco ai principi imperanti di produzione e circolazione della ricchezza è ancora di forte attualità, anche per il dibattito contemporaneo sull'etica bancaria, e costituisce ancora terreno di ispirazione per molti statuti di istituti cooperativi di credito.

Certamente, i principi dell'etica economico sociale del Trattato sono leggibili chiaramente nell'art. 2 dello Statuto della nostra banca, che recita così :

"Nell'esercizio della sua attività, la Società si ispira ai principi dell'insegnamento sociale cristiano e ai principi cooperativi della mutualità senza fini di speculazione privata. La Società ha lo scopo di favorire i soci e gli appartenenti alle comunità locali nelle operazioni e nei servizi di banca, perseguendo il miglioramento delle condizioni morali, culturali ed economiche degli stessi e promuovendo lo sviluppo della cooperazione, l'educazione al risparmio e alla previdenza, nonché la coesione sociale e la crescita responsabile e sostenibile del territorio nel quale opera.

La Società si distingue per il proprio orientamento sociale e per la scelta di costruire il bene comune. E' altresì impegnata ad agire in coerenza con la Carta

dei valori del Credito Cooperativo e a rendere effettive forme adeguate di democrazia economico-finanziaria e lo scambio mutualistico tra i soci”.

Oggi, il concetto di bene comune sta evolvendo e dai Paesi in via di sviluppo vengono anche nuovi arricchimenti teorici a supportare lo stesso principio ispiratore della Carta dei valori del Credito Cooperativo che ispira la propria attività all’attenzione e alla promozione della persona. Rispetto alla dimensione etica dell’economia maturata nel mondo del mutualismo operaio e dell’associazionismo cattolico della seconda metà dell’800, i principi della finanza etica del mondo laico moderno nascono all’interno di un’analisi critica dell’economia del benessere, che ha prodotto nuovi criteri per definire l’indice di povertà (1977). Ciò si deve all’economista, premio No-

bel 1998, Amartya Sen, che ha teorizzato un nuovo approccio al valore della ricchezza che, pur rimanendo una componente base del mercato, deve sinergicamente accompagnarsi alla felicità. Nella sua Teoria dell’eguaglianza e delle libertà. Sen ha proposto due nuove nozioni di capacità e funzionamenti come indicatori più adeguati della libertà e della qualità della vita delle persone. Ai tradizionali indicatori della disponibilità di beni materiali

(ricchezza, reddito o spesa per consumi), Sen aggiunge come necessari la possibilità di vivere esperienze o situazioni positive e realizzanti per l’individuo stesso: “Non solo, quindi, la possibilità di nutrirsi e avere una casa adeguata, ma anche essere rispettati dai propri simili, partecipare alla vita della comunità ecc.”. “I funzionamenti sono per Sen le esperienze effettive che l’individuo ha deciso liberamente di vivere, ciò che ha scelto di fare

re sviluppo economico e sociale dal basso”.

Il che è un ribadire ancora la validità odierna della cooperazione.

E, a fronte di questo scenario così variegato che si allarga sull’orizzonte della globalizzazione, quasi a sciogliere i possibili equivoci di contrasto a cui sembrerebbe indurre la terminologia della finanza etica, espressione linguistica del lessico post-fordista, Paolo Andruccioli e Alessandro

Messina propongo di parlare appunto di Finanza utile (Carrocci, 2007) poiché, mentre il termine etico richiama concetti utopistici e in qualche modo finalistici, di quasi inarrivabilità morale, con cui molte forme del mutualismo e cooperativismo ottocentesco hanno dovuto fare i conti, il termine utile rimette in gioco i concetti di servizio, disponibilità e strumento a favore dei

bisogni primari, dello sviluppo umano e sociale. Rimette in gioco tutta la positività della cooperazione come impegno di una moderna società civile economica, non esclusiva ma integrativa dell’economia territoriale.

Condivisa e promossa nelle comunità, la finanza utile, s’imporrebbe così come la somma della finanza etica, locale e cooperativa, alla luce della quale rileggere anche la propria storia.

Carta dei Valori del Credito Cooperativo

1. Primato e centralità della persona

Il Credito Cooperativo ispira la propria attività all’attenzione e alla promozione della persona...

2. L’impegno

... Obiettivo del Credito Cooperativo e produrre utilità e vantaggi, e creare valore economico, sociale e culturale a beneficio dei soci e della comunità locale e “fabbricare” fiducia

o essere. Le capacità sono invece le alternative di scelta, ossia l’insieme dei funzionamenti che un individuo può scegliere”. Anche l’approccio al microcredito di Muhammad Yunus, il banchiere dei poveri, bengalese premio Nobel per la pace del 2006, s’inserisce in questa logica. Con la sua Grameen Bank ha dato speranza a milioni di poveri istituzionalizzando i piccoli prestiti che hanno consentito, come dice la motivazione del nobel, “di crea-

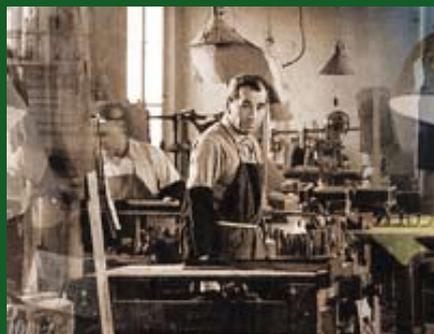
<http://www.sanitasatquesalus.com/html/ricerche/storia.htm>

Storia del movimento cooperativo

Cenni storici sul movimento cooperativo

Il movimento cooperativo, come lo consideriamo oggi, sorse e iniziò ad affermarsi in Europa contemporanea-

neamente allo sviluppo e all'organizzazione dell'economia agricola, industriale, terziaria moderne.



Torino 1853 - Il Magazzino di Previdenza

<http://www.bancariaeditrice.it/portal/ssm/page.do?pagelid=10906>

La solidarietà efficiente

La tesi di fondo di questo lavoro nel quale Pietro Cafaro ha messo a frutto con grande efficacia alcuni decenni di studi da lui progressivamente sviluppati sul tema delle

origini e della evoluzione del credito cooperativo in Italia, (studi nei quali era via via maturata una capacità di analisi e di interpretazione che sono di grande significa-

to storiografico) si può sintetizzare in pochi ma fondamentali argomenti.

Autore: **Pietro Cafaro**
Editore **Laterza**
Anno 2002
Pagine **514**



http://www.feltrinellieditore.it/SchedaLibro?id_volume=674066

Il Banchiere dei Poveri

Un libro per capire come il prestito a bassi interessi ai poveri sia uno dei modi possibili per sconfiggere la po-

vertà sulla terra. A Muhammad Yunus è stato assegnato il Premio Nobel per la Pace 2006.

Autore: **Muhammad Yunus**
Traduzione: **Ester Dornetti**
Collana: **Universale Economica**
Pagine: **272**



<http://www.internetbookshop.it/code/9788843041480/andrucchioli-paolo/finanza-utile.html>

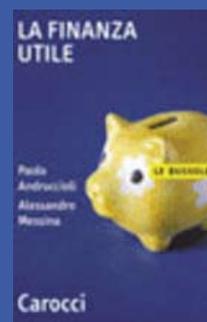
Finanza Utile

Cenni storici sul movimento cooperativo

Il volume, dopo aver descritto brevemente la storia e il funzionamento dei mercati finanziari, propone una lettura innovativa delle forme

di finanza utile esistenti - dalle banche cooperative al microcredito - e delle politiche pubbliche necessarie a incoraggiarle.

Autore: **Paolo Andruccioli**
Collana: **Le bussole**
Pagine: **128**



La Cooperativa Popolare di Consumo di Genzano



di **Anna Baldazzi**



Medaglia d'oro per i 40 anni di attività di Mastro Tommaso Lestini, primo Presidente della Cooperativa 1920 - 1960

Negli anni '20, Genzano vive un momento di forte innovazione economica. Per sopperire alla crisi agricola che aveva visto eluse le promesse de "la terra ai contadini" fatte ai soldati durante la Prima Guerra Mondiale, e per arginare l'arroganza padronale dei proprietari terreni, un vivace gruppo di genzanesi vicini alla sensibilità progressista di Mons. Grassi che cercava di calare nella comunità lo spirito della *rerum novarum*, fonda la prima Cooperativa di Consumo con sede, poi di proprietà, in Via Garibaldi n.... Per la spiritualità cristiana che per-

vadeva la mission dei fondatori, l'associazione veniva comunemente chiamata "la cooperativa dei preti". Con dedizione assoluta vi si dedicò mastro Tommaso Lestini, presidente dal 1920 al 1960, quindi mastro Augusto Lestini e negli ultimi anni Raniero Ceccarelli e Bruno Lorenzetti. La cooperativa ebbe tra i primi contabili Massimino Bocale e tra i primi membri del consiglio di amministrazione Pietro Conti e Salvatore Mancini. Tra i primi commessi Dario Corsi e Vincenzo Colangeli, quindi Barzante Tetti che accompagnò con totale spirito di servizio gli anni della



COOPERATIVA PASTIFICI DI GENZANO
GENZANO DI SONA

Contratto con atto Notale _____ di data _____ n° _____

Chiusura del Tribunale di _____ con decreto del _____

per il numero di _____ al n. _____ reg. Trib. e presso _____

nel Tribunale _____ Fontibile nel Pagine annali legali della provincia di _____

del _____ e nel Tribunale Tribunale della Società per azioni n. _____

KAPITALE SOC. L. _____ - DENARIA DELLA SOCIETÀ: _____

Titolo nominativo N. 51

per N. 20 azioni da L. Cinquecento - ciascuna
e complessivamente L. Diecimila

intestato al Sig. Tetti Barzante

nato a Genzano il 2 Agosto 1914

domiciliato a Genzano

di nazionalità Italiana iscritto al n° _____ del libro Soci.



Guerra e della ricostruzione, la Cooperativa sostenne infatti negli anni del secondo dopoguerra iniziative favorevoli a risparmio e alla ripresa alimentare. D'altra parte considerata la provenienza agricola dei soci e la caratteristica viticola della loro produzione, la Cooperativa si è fatta protagonista di sistematiche "feste dell'uva" con cui i piccoli produttori promuovevano la vendita del vino. E' attraverso queste iniziative che i soci della cooperativa transitano negli primi anni '50 nelle mutue dei coltivatori diretti. Cambiati i tempi, esploso il boom economico, cessata l'attività commerciale della cooperativa, essa fu definitivamente liquidata alla fine degli anni '70 da Romolo Capogrossi, commissario liquidatore.

Il Microcredito per l'intercultura

di Nicoletta Pontecorvi

*L'intento del
microcredito è
quello di far uscire
le persone
dall'indigenza.
Non beneficenza
dunque, ma
concreto sostegno
all'emancipazione.*

Sabato 2 febbraio ha avuto luogo, nella cornice di Palazzo Chigi, ad Ariccia, la tavola rotonda "Il microcredito per l'intercultura".

Nato dalla volontà dell'Associazione ONLUS Philoxenia, impegnata dal 2000 nell'assistenza agli stranieri e nello scambio culturale tra i popoli, e patrocinato dalla BCC Giuseppe Toniolo e dall'Assessorato ai Servizi Sociali del Comune di Ariccia, l'evento ha visto la partecipazione, tra gli altri, del sindaco di Ariccia, Emilio Cianfanelli, delle rappresentanze diplomatiche di Marocco, Tunisia e Albania, del Presidente dell'Associazione Novagorà, Paolo Cori, di Alessandro Messina, esperto di microcredito presso il Ministero della Solidarietà Sociale, Flavio Napoleoni in rappresentanza della BCC Giuseppe Toniolo.

Obiettivo degli organizzatori è stato quello di sottolineare l'importanza che il microcredito potrebbe avere nella reale integrazione degli immigrati, nella loro emancipazione e nella loro fattiva partecipazione alla vita economica, e dei Comuni di residenza e del Paese.

Philoxenia svolge la sua attività prevalentemente nel territorio dei Castelli Romani e la presidente Shqiponja Dosti ha

illustrato una panoramica ricca di dati relativi al territorio, che hanno fatto di introduzione alla tavola rotonda.

Il microcredito, nella sua accezione più diretta, rappresenta, infatti, uno strumento di sviluppo economico volto a fornire a soggetti "non bancabili", a causa dell'inadeguatezza o della mancanza di garanzie reali o delle troppo ridotte dimensioni dell'attività imprenditoriale che essi svolgono, prestiti di piccolo importo ma tali da consentire l'avvio di una attività imprenditoriale o lo sviluppo di una preesistente. Nata in Bangladesh ad opera del dott. Muhammad Yunus, premio Nobel per la Pace nel 2006 e fondatore nel 1976 della Grameen Bank, l'esperienza del microcredito si è quindi diffusa velocemente nei Paesi in via di sviluppo, per attecchire, negli ultimi anni, anche in Europa.

L'intento del microcredito, come accennato, è quello di far uscire le persone dall'indigenza in modo definitivo, sostenendo i loro progetti imprenditoriali e rendendole, in questo modo, economicamente "attive" ed autonome. Non beneficenza quindi, ma concreto sostegno all'emancipazione.

In quest'ottica si è rivelato in-



teressante, in particolare, l'intervento del delegato dell'Ambasciata di Tunisia, il quale ha ben descritto quella che è la situazione del microcredito nel suo Paese, dove ritroviamo l'attività della Banca Tunisina della Solidarietà. Tale ente, dall'anno della sua fondazione, nel 1997, è stato impegnato nella concessione di prestiti, ad un tasso fisso e inferiore alla media, a soggetti privi di garanzie reali, per la maggior parte giovani qualificati, al fine della realizzazione di progetti imprenditoriali. Così, in soli 7 anni, sono state sostenute ben 160.000 iniziative.

Il microcredito potrebbe allora rappresentare una chance per l'Italia ai fini dell'integrazione degli immigrati. Da una parte, infatti, esso consentirebbe agli immigrati di uscire da una condizione di povertà che è spesso

causa di condotte delinquenziali e, dall'altra, porterebbe al riconoscimento, da parte della popolazione autoctona, degli immigrati quali soggetti attivi della vita economica del Paese.

L'immigrato, quindi, come opportunità e non come rischio, come ha tenuto a sottolineare, nel corso della tavola rotonda, Hassan Banallal, Consigliere economico dell'Ambasciata del Regno di Marocco a Roma. In tal senso Alessandro Messina ha sottolineato come l'immigrato possa rappresentare per la banca una grande opportunità: l'immigrato viene in Italia per trovare un lavoro o avviare un'attività imprenditoriale, deve comprare una casa, spesso viene raggiunto dai propri familiari; generalmente la sua permanenza si protrae per molti anni e, a volte, si stabilisce definitivamente in Italia, dove cresce

i propri figli. Perché non accompagnarlo in questo percorso di crescita? Attualmente, sebbene i dati siano in crescita, solamente una minoranza degli immigrati, in Italia, si rivolge alle banche, preferendo ad esse, di norma, altre società finanziarie. E la situazione nei Castelli Romani rispecchia la media italiana. Perché, allora, non intervenire al fine di rendere l'offerta bancaria fruibile per tali soggetti? Sicuramente, come evidenziato dallo stesso Messina e da Flavio Napoleoni, un grande passo in tal senso potrebbero svolgerlo le associazioni che offrono abitualmente i propri servizi di assistenza e sostegno a soggetti in difficoltà, le quali potrebbero porsi come intermediari tra il richiedente, il credito e la banca. Tali associazioni instaurano, infatti, con i destinatari della propria attività un rapporto

quotidiano e confidenziale, spesso basato sulla fiducia, e possono rappresentare per la banca una garanzia che il soggetto cui si è concesso il credito sia solvente. L'esperienza ha mostrato, da una parte che, laddove il microcredito è applicato, si è riscontrato un tasso di insolvibilità inferiore al 3%; dall'altra parte, le associazioni, facendo da filtro tra l'uno e l'altro soggetto, consentono di eliminare quelle asimmetrie informative che, solitamente, sono causa della reticenza degli immigrati a rivolgersi alle istituzioni bancarie. In Italia attualmente sono circa 60 le associazioni che operano nel microcredito, movimentando una cifra pari, approssimativamente, a 100 milioni di Euro l'anno. Spesso, però, a gestire i progetti volti alla concessione del credito a soggetti non bancabili sono i Comuni. Ma, come denunciato da Messina, tale pratica risulta poco idonea a perseguire gli obiettivi del

microcredito in quanto troppo soggetta ai meccanismi della politica ed elettorali. Sarebbe invece opportuno che i Comuni agissero quali promotori, a supporto delle associazioni cui affidare completamente la gestione del microcredito e i rapporti con le banche e i richiedenti il credito. A tal proposito, Flavio Napoleoni e il Sindaco Emilio Cianfanelli hanno menzionato la convenzione tra la BCC Toniolo e la Caritas interparrocchiale di Ariccia e Galloro, stipulata nel 2006, e che ha reso possibile la concessione di micro finanziamenti a soggetti in difficoltà, proprio attraverso la mediazione e l'attività della Caritas. Il problema del credito, d'altra parte, come hanno tenuto a sottolineare alcuni degli intervenuti alla tavola, non riguarda però, oggi, solo gli immigrati ma una fetta sempre più ampia della popolazione che, per la crisi dell'economia italiana, si trova a vivere in una uguale si-

tuazione di indigenza. Da ciò la necessità, ormai impellente, che il sistema bancario attui una politica dell'offerta che sia in grado di rispondere a tali nuovi bisogni. Non dimentichiamo, inoltre, la grande tradizione di mutualismo creditizio da sempre viva in Italia e che, ancora di più, ha caratterizzato lo sviluppo e la cultura delle Casse Rurali e Artigiane e, quindi, delle Banche di Credito Cooperativo. È questo patrimonio che occorre mettere a disposizione della nuova realtà socio economica italiana. È su tali basi che il microcredito può svilupparsi e fare così da motore alla realizzazione di veri e propri programmi di micro finanza, nei quali i soggetti che chiedono il credito siano gli stessi presso cui venga effettuata la raccolta del risparmio, in un rapporto fiduciario che renda ogni individuo coinvolto responsabile e, di conseguenza, solvibile nei confronti della banca.



Bilancio 2007: i numeri di una crescita responsabile

di **Valentino Libanori**
Direttore generale

Il bilancio 2007 rappresenta la traduzione concreta dell'attività svolta dalla nostra Banca nel corso dell'anno.

I risultati ottenuti, grazie ai rapporti di lavoro instaurati con tutti i clienti, in particolare con i soci, sono oltremodo lusinghieri. La raccolta passa da euro **181.419.389** a euro **195.789.805**. Gli impieghi passano da euro **124.782.482** a euro **146.946.208**.

L'utile d'esercizio passa da euro **1.558.667** a euro **2.104.539**.

I solo numeri però non esprimono tutto. Quello che più conta è

deve essere utilizzato nella prospettiva della promozione dello sviluppo sociale delle persone, delle famiglie, delle imprese. L'effetto di tale impostazione sarà quello di diminuire le disuguaglianze e di rendere accessibile il credito a tutti, nessuno escluso.

Avere una concezione rinnovata dell'economia significa questo: partire dai bisogni delle persone. I tempi che corrono dovrebbero costringere tutti coloro che ricoprono ruoli di responsabilità a ripensare in questa logica il senso delle relazioni economiche.

	2006	2007
<i>Raccolta</i>	181.419.389	195.789.805
<i>Impieghi</i>	124.782.482	146.946.208
<i>Utile</i>	1.558.667	2.104.539

l'aver realizzato un lavoro degno dell'uomo. È l'aver potuto constatare che l'attività svolta ha favorito nel tempo uno sviluppo di carattere non solo economico ma anche sociale, quantitativo ma anche qualitativo.

Infatti il credito, in base alla nostra concezione di sempre, non è un fine ma uno strumento che

Bene. Nei numeri che abbiamo sopra riportato sono incluse le risposte alle esigenze delle persone e la promozione del loro bene, nella consapevolezza che i problemi sociali non possono essere risolti solo con le opere della filantropia, ma che - i fatti lo dimostrano - non possono neppure essere risolti affidandosi al

deus mercatus.

L'economia, come disciplina, ha una nascita non troppo lontana, ma credo che, comunque, la sua storia sia sufficientemente lunga per aver insegnato agli uomini qualche cosa di utile e da utilizzare nel futuro per la costruzione, a livello mondiale, di un equilibrato sviluppo evitando di farsi ammaliare dalla moda economica di turno, ultima delle quali la fantasia della ingegneria finanziaria. Perché la nostra BCC e con essa tutto il credito cooperativo riesce ad ottenere succes-

so nell'epoca delle megabanche e della globalizzazione?

La risposta è quella di sempre e sta in due parole: identità e valori. Infatti la nostra banca è riuscita a mantenere le proprie radici, la sua identità basata sui valori storicamente consolidati e questo la rende differente per forza dalle altre banche che, nella rivoluzione universale avvenuta, sono diventate giganti ma anche irresponsabili, nel senso che hanno dimenticato che svolgere attività d'impresa significa assumersi il rischio e fare banca

è fare impresa. Infatti la banca raccoglie denaro sulla fiducia guadagnata e lo presta assumendosi il conseguente rischio.

Molte banche tale rischio lo hanno scaricato grazie alle invenzioni finanziarie. Se il rischio c'è e non si può eliminare, lo si può sempre trasferire ad altri... E questo è accaduto.

La nostra banca è riuscita a mantenere la sua anima e quindi a salvaguardare i valori che da sempre l'hanno guidata, non ha tradito la fiducia dei suoi clienti ed i risultati le hanno dato ragione.



Diritti o Privilegi?

Continua il dibattito sulla legittimità delle agevolazioni fiscali alle cooperative

di **Flavio Napoleoni**

L'auspicio è che nei disegni di nessuna parte della politica italiana ci sia quello di cancellare la cooperazione dalla storia del Paese.

Cosa che potrebbe essere fatta solo abrogando l'articolo 45 della Costituzione, in controtendenza rispetto a quanto accade, invece, in tutti gli altri Paesi del mondo. Perché un'economia senza cooperazione è un'economia più arretrata, meno concorrenziale, meno pluralista.

Luigi Marino
Presidente Confcooperative

Periodicamente (ed anche nel corso della campagna elettorale) si torna a parlare dell'azzeramento delle agevolazioni fiscali delle cooperative.

Pare opportuno sviluppare una riflessione su tale questione.

Anzitutto è bene precisare che il decreto legislativo 6/2003 "Riforma organica della disciplina delle società di capitali e società cooperative..." suddivide le società cooperative in due categorie: cooperative a mutualità prevalente e cooperative non a mutualità prevalente. Alle sole cooperative a mutualità prevalente vengono garantite agevolazioni fiscali ("Le disposizioni fiscali di carattere agevolativo previste dalle leggi speciali si applicano soltanto alle cooperative a mutualità prevalente" - art. 223 duodecies disp. trans. c.c.).

Secondo l'art. 2512 del codice civile sono società cooperative a mutualità prevalente quelle che svolgono la loro attività prevalentemente in favore dei soci e si avvalgono prevalentemente, nello svolgimento della loro attività, delle prestazioni lavorative e degli apporti di beni e servizi da parte dei soci.

I requisiti di tale categoria di cooperative sono definiti dall'art. 2514 del codice civile che pre-

scrive:

"Le cooperative a mutualità prevalente devono prevedere nei propri statuti:

a) il divieto di distribuire i dividendi in misura superiore all'interesse massimo dei buoni postali fruttiferi, aumentato di due punti e mezzo rispetto al capitale effettivamente versato;

b) il divieto di remunerare gli strumenti finanziari offerti in sottoscrizione ai soci cooperatori in misura superiore a due punti rispetto al limite massimo previsto per i dividendi;

c) il divieto di distribuire le riserve fra i soci cooperatori;

d) l'obbligo di devoluzione, in caso di scioglimento della società, dell'intero patrimonio sociale, dedotto soltanto il capitale sociale e i dividendi eventualmente maturati, ai fondi mutualistici per la promozione e lo sviluppo della cooperazione..."

In cosa consistono le agevolazioni accordate alle cooperative a mutualità prevalente?

Nell'esonero dell'IRES per il 70% degli utili annuali che vanno necessariamente destinati a riserva indivisibile, consentendo una costante patrimonializzazione della società.

Uno degli argomenti più frequentemente utilizzati da quanti propongono l'azzeramento di



La nascita della Costituzione

ogni agevolazione per la cooperazione è la fallita scalata alla BNL da parte di cooperative aderenti alla Lega attraverso l'Unipol.

Se, da una parte, appare fondata la tesi che operazioni di tale natura e di tale entità possano configurare una distorsione della concorrenza in un contesto di libero mercato, altrettanto sostenibile appare la necessità di garantire ad una parte essenziale del sistema economico italiano di poter continuare a svolgere una funzione costituzionalmente statuita.

Ed è significativo che la definizione della cooperazione e dei suoi caratteri distintivi, mutualismo, democrazia economica, localismo abbia registrato la condivisione dei Costituenti.

A sessanta anni dalla sua nascita, il dibattito svolto nella costituente intorno alla cooperazione risulta ancora di fresca attualità. Il Presidente della Commissione per la Costituzione, Meuccio Ruini, nella Relazione al progetto per la Costituzione della Repubblica Italiana, parlando di cooperazione afferma che: "Nel

breve accenno alla cooperazione, che deve essere uno dei maggiori capisaldi di una democrazia economica, vi è già l'avviamento di una disciplina legislativa che è necessaria per stabilire la figura e le caratteristiche della società cooperativa e la sorveglianza che gli stessi operatori invocano per colpire gli abusi della falsa cooperazione."

Per quanto, più da vicino, riguarda anche le BCC, nella relazione sulla cooperazione svolta, sempre nell'Assemblea costituente, dal deputato Emilio Canevari, sindacalista membro del Partito Socialista dei Lavoratori (che anni dopo diverrà il PSDI) sostiene che la cooperazione "deve essere considerata dallo Stato e dagli Enti pubblici... nel credito e nell'assicurazione come mezzo atto a risuscitare, attorno alle Banche popolari, alle Casse rurali ed alle mutue assicuratrici la fiducia e l'attaccamento dei piccoli risparmiatori, degli artigiani, degli operai perché siano assistite e sorrette le iniziative dei ceti medi e le attività cooperative, particolarmente nella loro

azione di interesse locale".

Nella seduta del 14 maggio 1947, il bancario Fiorenzo Cimenti della Democrazia Cristiana, tratteggia un quadro estremamente interessante delle caratteristiche e della funzione della cooperazione. "Affrontare il problema della cooperazione in sede di Carta costituzionale significa concedere finalmente ciò che mai era stato fatto, un riconoscimento essenziale all'importanza di un fenomeno economico e sociale che investe quasi tutti i rami dell'attività umana, che costituisce un sostanziale elemento di fraternità, che non può essere frutto di una semplice formula economica - in cui si sommano aritmeticamente gli egoismi individuali - ma di una superiore ispirazione in cui l'uomo si sente vicino all'altro uomo nell'impresa comune, in cui si risolvono i problemi del lavoro, in cui si attua la difesa del consumatore attraverso l'aiuto solidale e la reciproca collaborazione... (Voglio) invece affermare l'utilità delle piccole e medie cooperative, largamente e territorial-

mente distribuite, in cui il socio sia sempre presente, cosciente e partecipe, e le quali possono a loro volta essere collegate nelle imprese di grado superiore. La cooperazione così intesa rende corresponsabile il lavoratore e ne eleva la personalità, emancipandolo dalla condizione proletaria... La cooperazione così intesa si presenta come una forma dignitosamente autonoma, che non si sottomette ad essere strumento politico e non vuole essere divoratrice di pubblico denaro.

Se sulla definizione dell'art. 45 della Costituzione, come detto, il dibattito registrerà una sostanziale convergenza fra i rappresentanti delle diverse forze politiche, l'avviamento di una disciplina legislativa citata dal presidente Ruini, richiederà

molti anni. Infatti, sul come dare corpo a quella parte dell'articolo in cui, dopo il riconoscimento della funzione della cooperazione, si prevede che "La legge ne promuove e favorisce l'incremento con i mezzi più idonei" si discuterà nelle aule parlamentari per decenni.

Fra i tanti, traggio dagli atti della Camera dei Deputati il verbale della seduta del 31 luglio 1958, un ordine del giorno presentato in sede di discussione dei bilanci dei dicasteri finanziari; primo firmatario l'On. Salvatore Mariconda (PCI), nonno del giovane e brillante notaio che porta il suo

stesso nome, socio della nostra banca.

"La Camera - recita l'ordine del giorno - in riconoscimento della elevata funzione sociale che svolge la cooperativa, ...invita il Governo a predisporre provvedimenti legislativi che ne facilitino lo sviluppo ed il consolidamento mediante: a) opportuni sgravi fiscali...".

Il dibattito sulla questione durerà ancora molto vedendo contrapposta l'opposizione di sinistra

La Repubblica riconosce la funzione sociale della cooperazione a carattere di mutualità e senza fini di speculazione privata. La legge ne promuove e favorisce l'incremento con i mezzi più idonei e ne assicura, con gli opportuni controlli, il carattere e le finalità.

La legge provvede alla tutela e allo sviluppo dell'artigianato.

Art. 45. della Costituzione della Repubblica Italiana

impegnata nel sostenere la necessità di una politica a sostegno della cooperazione ed il governo preoccupato di dare una risposta organica alla materia anche in termini di controllo e di separazione del settore dalla politica.

Si arriverà infine al DPR 601/73 che stabilirà agevolazioni fiscali ed alla legge 16 dicembre 1977 n. 904 nella quale si legge "...non concorrono a formare il reddito imponibile delle società cooperative e dei loro consorzi le somme destinate a riserve indivisibili, a condizione che sia esclusa la possibilità di distribuirle tra i soci...".

Nella recente campagna elettorale è l'ex ministro Carlo Giovanardi a rilanciare la questione dichiarando il proprio impegno ad "intervenire per rimuovere i privilegi fiscali di cui godono le cooperative che mettono in discussione una corretta concorrenza con gli operatori privati e hanno consentito di fare le scolate bancarie" (Ansa 25 febbraio 2008).

In questa sede, intendo mettere in evidenza due questioni. La prima riguarda la concorrenza considerata nel settore creditizio. La seconda, più generale, riguarda gli effetti pratici di eventuali provvedimenti come quelli ipotizzati dall'on. Giovanardi.

In tema di concorrenza nel sistema bancario, con riferimento alle BCC, trovo illuminante l'intervento di Daniele Carelli pubblicato su "Oikonomia" (n. 2, giugno 2006) il quale osserva che "a tutti gli effetti un cliente potenziale di una Bcc riceve esattamente gli stessi servizi di una banca normale e ha la netta percezione di trovarsi in rapporti con un gruppo bancario simile agli altri big. Le Bcc sono a tutti gli effetti concorrenti delle altre banche. Ma come competono? In un mercato in cui la domanda è fortemente condizionata dal prezzo (costo e retribuzione del denaro) infatti un im-

posizione fiscale ridotta rischia di creare un vantaggio competitivo notevole. Esistono dunque dei vincoli a questi vantaggi fiscali? Il legislatore li ha costruiti intorno a due dei pilastri del credito cooperativo: mutualità e localismo. La mutualità implica l'assenza dello scopo di lucro e l'obbligo di erogare il credito principalmente ai soci.

Il localismo implica l'obbligo di operare esclusivamente in una definita e limitata area, nella quale la Banca concentra l'intera attività e il potere decisionale.

L'Istituzioni di vigilanza (Bankitalia) ha infatti definito regole molto severe per ricevere i benefici fiscali: tra queste "i soci debbono risiedere, avere sede o operare con carattere di continuità nel territorio di attività della BCC" e ancora più importante "il 95% almeno del risparmio raccolto nel

territorio deve essere impiegato per finanziare famiglie e imprese di quel territorio.

Il Credito Cooperativo è dunque fortemente legato alla comunità locale. Attraverso la propria attività creditizia e mediante la destinazione annuale di una parte degli utili della gestione promuove il benessere della comunità locale, il suo sviluppo economico, sociale e culturale. Il Credito Cooperativo esplica un'attività imprenditoriale "a responsabilità sociale", non soltanto finanziaria, ed al servizio dell'economia civile. L'importo medio dei crediti erogati dalle BCC alla fine del 2002 era pari

a 42.200 euro, contro i 51.300 delle altre banche, il che significa occuparsi di piccoli crediti. Le Bcc finanziano inoltre gran parte del Terzo settore, molti progetti di miglioramento ambientale, progetti sociali, talvolta a tassi agevolati, talvolta con contributi a fondo perduto. Il mondo cooperativo offre degli ottimi esempi di responsabilità sociale al nostro sistema economico, così in crisi di valori e di competitività. Non voglio in questa sede generalizzare e santificare tutto il mondo coopera-

***I numeri della cooperazione:
82.000 cooperative
PIL prodotto pari al 7,3%
posti di lavoro oltre 1.000.000***

tivo. Credo anzi che il sistema della cooperazione debba con forza ed urgenza individuare ed eliminare le mele marce al suo interno. Ma sono fermamente convinto che la cooperazione resta un patrimonio indiscusso e un modello di riferimento per quell'economia sostenibile cui dobbiamo puntare nel futuro."

Sugli effetti di provvedimenti tesi ad azzerare le specificità fiscali della cooperazione, a fronte di cifre mirabolanti che ipotizzano maggiori entrate di 2, 3 o 7 miliardi di euro, secondo i calcoli presentati dal Presidente di Confcooperative, Luigi Marino, il maggior gettito calcolato

sull'anno 2006 (anno record per le entrate fiscali) supererebbe di poco i 400 milioni. Aggiunge Marino che l'ipotesi dei 400 milioni di euro è quella che prende in considerazione bilanci trasparenti e che risentono di una situazione nella quale è interesse delle cooperative esplicitare gli utili. Se questa specificità venisse meno, le cooperative farebbero i bilanci come le SpA, con due conseguenze: una drastica riduzione del gettito ed un tragica ricaduta occupazionale. E' giusto quindi porsi la domanda se quel-

li che qualcuno considera privilegi debbano continuare ad essere invece considerati diritti posti a sostegno di un'esperienza di grande valore non solo economico per il nostro paese.

La difesa di una legislazione che prevede agevolazioni non è una posizione corporativa.

È la rivendicazione della specificità e della rilevanza di un valore che la cooperazione incarna nella nostra società ancor prima che nella nostra economia. Cancellare in nome del mercato una sua componente sarebbe un scelta improvvista. Certo, il valore deve produrre utilità e non può essere piegato a logiche distorsive ed impiegato al di fuori di regole che possono essere riviste, ma senza minare un principio costituzionale, incarnato da 82.000 cooperative che generano il 7,3% del nostro PIL ed oltre un milione di posti di lavoro, che mantiene, tutta intera, la propria attualità.

Presentato il piano di sviluppo 2008-2010

*Predisposto con la consulenza della FederLUS
il progetto triennale che disegna il futuro della banca*

di **Paolo G. Grignaschi**
DIRETTORE GENERALE
della Federazione Banche di
Credito Cooperativo Lazio,
Umbria, Sardegna

***A Genzano,
quando le persone
incontrandosi per
strada affermano:
“sto andando in
banca” ...stanno
andando alla
“Toniolo”.***

La Banca di Credito Cooperativo Giuseppe Toniolo ha avviato a partire dal 2002 un processo di cambiamento culturale e organizzativo che ha condotto al perseguimento di importanti risultati sia in termini economico-finanziari e commerciali, che in termini di riconoscimenti formali concernenti la coerenza dell'impostazione strategica della Banca alla missione aziendale.

Negli ultimi anni la 'Toniolo' è stata protagonista di un complesso processo di trasformazione della propria struttura organizzativa, passando dalla storica impostazione mono-cellulare all'attuale articolazione territoriale costituita da quattro unità operative. La crescita della rete territoriale è iniziata con l'incorporazione della 'ex Banca di Credito Cooperativo di Ariccia', che ha portato per la prima volta la Banca oltre i confini del Comune di Genzano, è proseguita con l'apertura di un secondo sportello a Genzano, per andare incontro alle necessità della propria clientela, e con il

recente insediamento nel comune di Frascati.

Oltre all'ampliamento della propria rete territoriale, la BCC Giuseppe Toniolo è stata interessata da una crescita esponenziale delle masse gestite - solo in parte spiegata dalle dinamiche esogene del mercato - da un ampliamento della dimensione organizzativa, peraltro parallelo ad un significativo rinnovamento dell'organico avvenuto attraverso un elevato tasso di turnover delle risorse. Tutto ciò ha reso necessario una rivisitazione del modello organizzativo, sia in termini organigrammatici, che tecnologici allo scopo di poter rispondere adeguatamente alle esigenze sorte dalla mutata realtà aziendale."

Questa la premessa che introduce il Piano di Sviluppo 2008-2010 deliberato dal Consiglio di Amministrazione della Banca nella riunione consiliare del 21 febbraio, e alla cui realizzazione è stata fin da subito interessata la Federazione delle Banche di Credito Cooperativo del Lazio, Umbria, Sardegna.

Lo stretto e continuo rapporto di collaborazione che ha interessato, in questi ultimi anni, l'intera struttura federativa e la Banca, ha rappresentato un esempio di sinergica capacità di cooperazione e di valorizzazione delle specifiche competenze ed esperienze. La volontà espressa dal Consiglio di collaborare con la Federazio-

to con entusiasmo la possibilità di lavorare nuovamente con la 'Toniolo', un'azienda che mette al centro le persone (i suoi dipendenti, i suoi soci, la sua comunità) e che ha la volontà di continuare a proporre il suo modo di operare anche nei nuovi territori di competenza operativa. Durante la riunione di avvio dei

...stanno andando alla "Toniolo". Ciò testimonia il forte legame tra la comunità locale e la "propria" Banca, risultato conseguito grazie ad una costante vicinanza negli anni della 'Toniolo' alle esigenze e agli stimoli provenienti dal mercato e dalla clientela, ma soprattutto frutto della storia, e del vissuto della Banca, e della

23 febbraio 2008 la presentazione del piano



ne ad un progetto di primario interesse per il futuro dell'azienda ha ulteriormente confermato la bontà delle relazioni formali, informali e operative che da tempo caratterizzano i rapporti. La Federazione ha pertanto col-

lavori il Presidente del Consiglio di Amministrazione Dott. Maurizio Capogrossi, parlando con assoluta naturalezza ha detto "A Genzano, quando le persone incontrandosi per strada affermano - sto andando in banca -

concezione "di fare banca" delle persone che l'hanno creata e sostenuta.

Con queste premesse si è dato il via alla programmazione di un progetto ambizioso e sfidante che vuole essere al contempo



motore di sviluppo nella continuità rispetto a quanto realizzato nel passato, proprio perché è da lì che viene la capacità delle persone e dell'azienda di essere prossimi all'esigenze di tutti gli attori del territorio.

Peraltro, la decisione di pianificare il futuro dell'azienda in un momento in cui i risultati sono sempre in continuo miglioramento e nel quale si superano gli obiettivi pianificati nei budget è propria solo di chi vuole perseguire un fine più alto e di lungo termine, senza concentrarsi su temi, criticità e opportunità di breve periodo. Entrando nel merito dell'attività, la visione strategica e organizzativa del Consiglio di Amministrazione, è stata elaborata e formalizzata attraverso una metodologia di lavoro che ha condotto in primis alla definizione di un percorso evolutivo della Banca sotto il profilo operativo relativamente ai prodotti, ai clienti e ai mercati di riferimento. Successivamente gli obiettivi di lungo periodo fis-

sati dal CdA sono stati declinati in obiettivi annuali attraverso la realizzazione di un processo dialettico di confronto continuo con tutti i responsabili delle unità organizzative. La rilevanza degli obiettivi prefissati va al di là delle mere strategie commerciali di una impresa bancaria ed è racchiusa nella ferma volontà di distinguersi nettamente dal modo di operare dei grandi gruppi formati sul territorio nazionale, confermando in ogni scelta e in ogni azione posta in essere la propria natura di banca cooperativa orientata alla creazione di un beneficio economico e meta-economico per i propri soci. Leva imprescindibile affinché sia realizzabile il progetto aziendale è che tutte le componenti interessate abbiano regole, ruoli e responsabilità definiti che consentano loro di orientare correttamente l'operare quotidiano. Proprio in tal senso, il progetto porta a definire una nuova struttura organizzativa che, mantenute le condizioni di economicità

ed efficienza, abbia nella centralità del cliente e nel livello del servizio reso gli obiettivi primari. Quanto rappresentato è realizzabile solo attraverso la partecipazione e il coinvolgimento attivo di tutto l'organico aziendale, al quale, in sede plenaria, nell'incontro del 23 febbraio è stato esplicitato, dai rappresentati della Federazione e del Consiglio di Amministrazione, il Piano di Sviluppo e gli obiettivi 2008, e il nuovo modello organizzativo.

L'occasione ha permesso, a chi come noi ha lavorato al progetto a stretto contatto con i Vertici della Banca, senza però conoscere tutte le singole risorse che opereranno giornalmente a stretto contatto con la clientela per la sua realizzazione, di comprendere che le ambizioni e le sfide per il futuro che il Consiglio ha ben esplicitato sono orientate verso un organico altrettanto motivato e collaborativo e ad una comunità locale che merita di avere una Banca decisa a progettare lo sviluppo futuro.

I Conti di Tuscolo

Uno scorcio di medioevo nel cuore di Frascati



di **Piero Cossu**

*Valeria Guarnieri
riscopre
il medioevo
tuscolano*

“Buona la prima!” Un’esclamazione di soddisfazione presa in prestito dal vocabolario cinematografico, che ben si adatta a dare un giudizio conclusivo alla giornata di sabato 15 marzo in cui, nell’Aula conferenze della neonata sede distaccata di Frascati della BCC Giuseppe Toniolo, è stato presentato il volume “I CONTI DI TUSCOLO”. Un’espressione adeguata perché si è trattato della prima volta in cui l’aula è stata aperta al pubblico per ospitare un evento; una piacevole sorpresa per i numerosi cittadini di Frascati

presenti, situazione a cui invece sono ormai abituati gli abitanti di Ariccia e Genzano dove, ormai da anni, la Banca promuove e organizza manifestazioni di questo tipo. Insomma, come ha sottolineato nel suo intervento Gianpaolo Senzacqua Presidente dell’Associazione Tuscolana Amici di Frascati: “ da oggi esiste un nuovo spazio per la cultura a Frascati”. Anche Amedeo Frascatani, assessore e socio della Banca, ha voluto sottolineare l’importanza dell’ingresso del Credito Cooperativo nella realtà locale come promotore di

sviluppo economico ma anche di crescita sociale. A fare gli onori di casa, il Presidente Maurizio Capogrossi, che nel suo discorso ha aperto le porte dell'Aula conferenze alle associazioni locali, dando piena disponibilità ad ospitare nel futuro numerose altre manifestazioni.

L'ambientazione si è rivelata poi particolarmente adeguata all'argomento trattato, il magnifico edificio in cui ha sede la Banca era infatti un antico granaio, (da cui la denominazione originaria di "porta Granaia") ed è considerato uno dei più antichi edifici della città. Tutte queste entusiastiche premesse sono state il giusto viatico dell'appassionata presentazione che Valeria Guarnieri, autrice del libro, ha fatto della sua opera. Il volume si può collocare nel filone culturale di riscoperta del Medioevo, che ormai da qualche anno, sta coinvolgendo l'editoria naziona-

le. Ma il duro lavoro svolto nella sua realizzazione fa chiaramente capire come non si tratta di un inseguimento della moda letteraria del momento: è invece il convincente frutto di anni di studio che hanno prodotto un quadro completo della storia dei Conti di Tuscolo. L'idea del libro parte da lontano. Nasce infatti dalla tesi di laurea in Storia Medievale della Guarnieri conseguita nel 1998, che aveva come argomento la nobile famiglia, la cui esistenza si può collocare nell'intervallo temporale che va dal 999 al 1179. In questo periodo, i Conti di Tuscolo hanno acquisito una notevole rilevanza nella politica romana esercitando l'Adelspaptum (papato nobiliare), cioè il controllo del papato da parte della più potente famiglia nobiliare. Tale sistema, in assenza di regole precise per l'elezione del pontefice, assicurava la stabilità politica al potere papale. Il libro

è articolato seguendo lo sviluppo delle sette generazioni della famiglia, che è arrivata ad avere tre pontefici (Benedetto VIII, Giovanni XIX, Benedetto IX), dando una rigorosa ricostruzione degli avvenimenti storici che hanno coinvolto i suoi membri, ma anche un'interessante trattazione delle strategie politiche che questi hanno attuato. Dalla lettura emerge una ricerca dall'apprezzabile valore tecnico ma che nella sua trattazione non scivola mai nella pedanteria dello studioso. Particolarmente apprezzabili sono le righe in cui l'autrice si sofferma a collocare i protagonisti nel contesto storico di riferimento: il risultato è un libro comprensibile anche "ai non addetti ai lavori" che desiderano addentrarsi e scoprire un importante scorcio di Medioevo che rischiava di scomparire nell'attesa che qualcuno ne ricostruisse le tracce.





mutuocasaassicurato . Project

Acquistare casa in sicurezza è ora possibile per i giovani soci

MUTUO PROJECT è un'iniziativa BCC GIUSEPPE TONIOLO
Per informazioni e condizioni consultare i fogli informativi disponibili nelle agenzie. La concessione del mutuo è subordinata alla favorevole deliberazione della Banca.

Le novità del 2008 per risparmiatori ed investitori

MiFID, antiriciclaggio e conti dormienti attendono i clienti bancari

di **Stefano Rotondi**

Il 2008 porterà diversi e importanti cambiamenti per il popolo dei risparmiatori e degli investitori. Alcuni di questi saranno pienamente operativi solo durante l'anno, per decorrenza dei termini iniziali; ma già ora è consigliabile prendere confidenza con le profonde mutazioni che interverranno a breve nella normale operatività commerciale e bancaria, nonché nelle transazioni riguardanti il trading finanziario (gli investimenti in titoli).

Sono tre i tronconi normativi cui fare riferimento per conoscere ed assorbire le future novità: il regolamento d'attuazione dell'art. 1, comma 345, della legge 23 dicembre 2005, n. 266, in materia di depositi e conti cosiddetti dormienti; la disciplina europea MiFID (Markets in financial instruments directive) sul rapporto tra intermediari finanziari e utenza; la sostanziale modifica delle disposizioni legislative sull'antiriciclaggio.

Conti Dormienti

Con riferimento ai conti definiti (mediante un termine tecnico/politico una volta tanto pratico e chiaro) "dormienti", bisogna fare attenzione a non possedere

un deposito a risparmio, un conto corrente, un deposito di strumenti finanziari a custodia ed amministrazione o un contratto di assicurazione con particolari caratteristiche (la previsione del pagamento di una capitale o di una rendita ad una certa scadenza), di valore superiore ai 100 euro e che non si movimenta da 10 anni. Altrimenti si rischia di perderlo, per il suo trasferimento al fondo che verrà utilizzato per risarcire le vittime delle frodi finanziarie (per esempio quelle di Parmalat), oppure per la sua destinazione alla stabilizzazione dei precari nel pubblico impiego.

Gli enti interessati al provvedimento (presso i quali, quindi, si potrebbe detenere il deposito/conto a rischio) sono le banche e gli altri intermediari finanziari, le assicurazioni, le Sim e le Poste italiane.

Tuttavia il meccanismo posto in essere dall'esecutivo per impiegare le somme improduttive ai fini indicati non è, per fortuna, automatico. Le banche e gli altri istituti dovranno inviare, ai titolari dei rapporti non movimentati per 10 anni una raccomandata con A/R, allo scopo appunto di movimentare

il conto dormiente. Gli intestatari avranno a questo punto 180 giorni di tempo per smuovere il deposito e bloccare, di conseguenza, la procedura di “esproprio”. Perdurando la mancanza di operazioni sul conto anche per l’ulteriore periodo assegnato di sei mesi, l’ente depositario dovrà obbligatoriamente, entro quattro mesi, togliere la disponibilità delle somme agli aventi diritto e trasferire gli importi, secondo modalità da definire con un successivo regolamento attuativo del Ministero dell’Economia.

Per concludere sull’argomento, un conto o deposito s’intende non movimentato, secondo la lettera della norma, quando non è stata fatta “alcuna operazione o movimentazione ad iniziativa del titolare del rapporto o di terzi da questo delegati, escluso l’intermediario non specificatamente delegato in forma scritta”.

Operatività in titoli - MiFID

Molto più semplice e meno farragosa di brutte sorprese è la nuova disciplina europea del MiFID, avente lo scopo dichiarato di migliorare i rapporti tra la clientela che vuole investire i propri risparmi e gli intermediari finanziari a ciò autorizzati (banche, Sim, ecc...). In sostanza, senza entrare nelle specifiche tecniche, la normativa attribuisce la qualifica di servizio finanziario autonomo alla delicata attività di consulenza da parte degli intermediari (che diventa quindi importante come p.es. la negoziazione di titoli per conto proprio o di terzi), in modo

da perfezionare la fornitura di informazioni chiare e corrette all’utenza. La normativa prevede inoltre la classificazione dei clienti in tre categorie, secondo il loro profilo finanziario (controparti qualificate, clientela professionale e clientela retail), cui corrispondono modalità diverse e progressive di consulenza. Per la valutazione del profilo, gli istituti di credito (e gli altri enti) raccoglieranno i dati necessari mediante la compilazione di un questionario, le cui domande verranno sottoposte al cliente in occasione della prima richiesta di servizi. Questa complessa procedura potrebbe apparire un inutile fastidio per gli investitori, ma, alla luce delle recenti vicende finanziarie che hanno coinvolto, negativamente, i risparmi di molti clienti bancari (vedi, in Italia, i casi Cirio e Parmalat), è sicuramente lodevole lo sforzo di tutelare il più possibile l’investitore, stabilendo per lui la preventiva somministrazione di una quantità e qualità di informative proporzionate alla sua competenza. Gli intermediari interessati all’applicazione del MiFID hanno tempo fino al 30 giugno per adeguarsi alla nuova normativa e predisporre conseguentemente gli strumenti occorrenti.

Novità sugli assegni e trasferimenti di denaro - antiriciclaggio

Infine, per quanto riguarda le rilevanti modifiche apportate alla normativa sull’antiriciclaggio, ci sarà una vera e propria rivoluzione, non solo nei rapporti con le banche, ma pure

nelle normali transazioni commerciali fra operatori. Dal 30 aprile, infatti, il limite quantitativo posto alla circolazione di contanti e titoli di credito scenderà dagli attuali 12.500 euro a 5mila euro e ciò avrà notevoli conseguenze sull'ordinaria operatività riguardante i pagamenti. Innanzitutto si violerà la legge se si effettueranno, dopo tale data, trasferimenti o pagamenti diretti di somme in contanti superiori o uguali alla nuova soglia. Inoltre, gli assegni (sia bancari che circolari), d'importo pari o superiore a 5.000 euro, dovranno tutti essere emessi con la clausola di non trasferibilità, perdendo di fatto la caratteristica principale dei titoli di credito: la circolarità. Essi saranno pertanto incassabili esclusivamente dal beneficiario indicato sul documento,

non potendo più essere girati ad altri se non alla banca per l'incasso o il versamento in conto. Gli assegni d'importo inferiore al limite dei 5mila euro potranno essere richiesti - per iscritto - liberi (cioè privi della clausola prestampata di non trasferibilità), ma il cliente dovrà versare per essi un'imposta di bollo di 1,5 euro e quindi si presume che anche questi assegni, emessi per cifre contenute, saranno per la maggior parte non trasferibili, in modo da evitare il versamento del bollo. Nel caso fossero invece liberamente trasmissibili a terzi, la girata dovrà comunque indicare obbligatoriamente il codice fiscale del girante. I correntisti possono continuare ad usare, dopo il 30 aprile, gli assegni già in loro possesso, ma rispettando i nuovi limiti e le nuove modali-

tà di emissione e di girata. Non c'è nessun tetto per gli assegni emessi all'ordine del traente ("a me medesimo"), i quali però potranno solo essere incassati e non trasferiti ad altri.

Le nuove norme antiriciclaggio avranno inevitabili effetti pure sui libretti di deposito bancari o postali al portatore. Il saldo massimo su tali libretti non potrà essere superiore a 5.000 euro e pertanto, in caso di depositi superiori, si procederà alla loro estinzione o alla riduzione del saldo al di sotto del limite entro il 30 giugno 2009. In caso di passaggio del libretto al portatore ad altra persona, il trasferimento deve essere comunicato alla banca entro 30 giorni a cura del cedente. Non potranno neanche più aprirsi conti o depositi anonimi o con intestazione fittizia.



I monumenti “verdi” e il nostro territorio dei Castelli Romani

di **Luigi Conte**
Ricercatore CNR

Vaste aree del nostro territorio castellano, a causa delle proprie specifiche caratteristiche geomorfologiche, sommate ad un loro uso non sempre corretto, sono minacciate da processi antropici.

Urbanizzazione, fenomeni erosivi, dissesti idrogeologici, incendi, impermeabilizzazione dei terreni, inquinamento etc. hanno determinato, in alcuni siti, un processo di desertificazione fisico e sociale che unito al degrado del patrimonio storico, architettonico e naturale corrisponde spesso anche al depauperamento delle risorse umane.

L'azione combinata dei fattori legati alle “perturbazioni” su indicate ed alle variazioni d'uso e di gestione del territorio, ha trasformato profondamente la sua intera vegetazione. Infatti se si escludono i relitti di foreste originarie, essa è spesso costituita da forme in diversa misura degradate.

Nel corso degli ultimi decenni, si è quindi verificato un preoccupante impoverimento della composizione flogistica, una frammentazione delle formazioni forestali, un'artificializzazione del paesaggio, una semplifi-

cazione degli ambienti.

Alla luce di quanto detto, il patrimonio arboreo dei centri storici delle nostre città, oltre a svolgere una funzione storica, estetico-decorativa, culturale, monumentale e ad assolvere il ruolo di elemento di richiamo e di incentivo per le economie locali, ha un ruolo fondamentale nel contribuire al recupero di una buona “qualità ambientale”.

Queste aree infatti, pur rappresentando “ecosistemi artificiali”, sono in grado di produrre importanti benefici, tanto da poter essere considerati indicatori della qualità globale del territorio. Percorrendo i centri storici dei nostri castelli basta vedere però quanto sia difficile il rapporto “attività umana - verde pubblico”. Le piante non sempre vengono considerate valore aggiunto agli spazi, ma spesso sono d'intralcio, semplici suppellettili di arredo urbano o addirittura degli oggetti ingombranti. Da qui l'esecuzione di drastiche potature di riduzione, tagli di branche e rami principali, chio-me disarmoniche, se non addirittura abbattimenti immotivati di alberi secolari che rappresen-

Disegni di **Renato Torti**

tano pezzi della nostra storia.

Un po' di storia

In principio era l'olmo. Così potremmo iniziare la storia delle olmate di Genzano ma anche quella della stessa Roma rinascimentale.

Questo albero infatti, ha sempre offerto generosamente la sua chioma per proteggerci dai raggi del sole oppure per passeggiare sotto di esso meditando e pregando. Sì, pregando. L'olmo infatti è sempre stato strettamente legato ai papi e alla Chiesa e la tradizione vuole che davanti ad ogni parrocchia di campagna venisse piantato un albero di olmo.

La storia degli olmi romani potremmo seguirla proprio attraverso i pontefici.

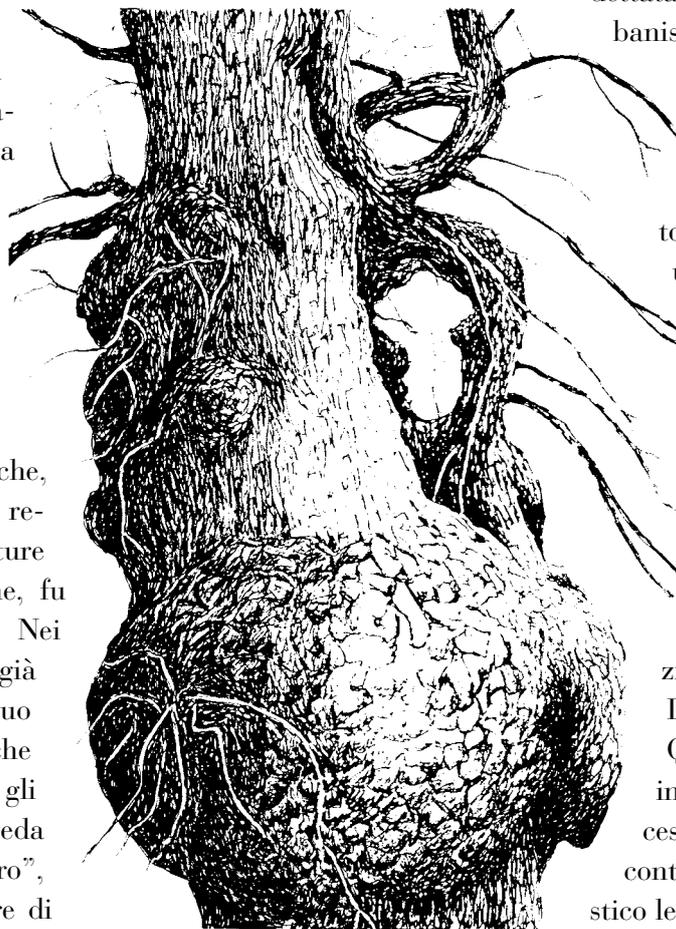
Uno dei primi papi che, sulle orme di Sisto V, realizzò le prime alberature "ante litteram" romane, fu Alessandro VII Chigi. Nei suoi progetti verdi, già presenti nei piani del suo predecessore, volle che fossero inseriti proprio gli olmi. "Siano olmi, veda d'onde cavarsi il denaro", ordinava al governatore di Roma don Mario Chigi il 24 settembre del 1656.

E olmi furono.

La cura e la conservazione del patrimonio arboreo urbano, da parte della Chiesa romana e dalle altre Istituzioni governative, è sempre stata tenuta in gran conto. Prova ne è un editto governatoriale del 21 marzo del

1773: "Interessa moltissimo al pubblico comodo, non meno che all'ornamento di Roma, la piantagione e conservazione degli olmi e alberi esistenti in vari luoghi, e segnatamente nella piazza di S.Maria Maggiore dalla parte ov'è l'Obelisco [...] Si proibisce sotto gravi pene di tagliare, rompere, sradicare, devastare, scuotere, diramare e sfrondare gli olmi piantati".

Gli interventi distruttivi nei



confronti degli olmi romani iniziarono nel 1872 in seguito ai vasti lavori di urbanizzazione di tutta la zona dell'Esquilino e alla costruzione di via Cavour.

I filari di olmi vennero tolti e al loro posto subentrarono i platani che da questo momento in poi cominciarono a caratterizzare

Roma capitale. Nel 1886, con l'apertura di via Veneto, scomparve anche la famosa olmata dei Cappuccini.

Un ulteriore e definitivo intervento distruttivo sull'olmo venne compiuto agli inizi del nostro secolo, con l'avvento del fascismo. Moltissimi alberi vennero infatti sostituiti con il pino ritenuta un'essenza più rappresentativa.

La scomparsa progressiva degli olmi non è stata comunque dettata solo da questioni ur-

banistiche e ideologiche ma

anche in misura importante dagli attacchi di un coleottero scolitide che è il principale vettore di un fungo che causa una malattia devastante chiamata grafiosi. Questa malattia di origine orientale, comparsa in Italia alla fine degli anni venti, quasi contemporaneamente alla sua diffusione in Europa, ne ha decretato la lenta ma inesorabile estinzione.

Le Olmate

Questi brevi cenni storici introduttivi sono stati necessari per inquadrare in un contesto temporale e naturalistico le "olmate" di Genzano.

Gli esempi di insediamenti arborei prima citati non erano altro che alberature stradali o di piazze che anche se venivano realizzate secondo un disegno progettuale valido non avevano insita una visione globale di pianificazione territoriale.

Le olmate di Genzano, al contrario, oltre a rappresentare il più

imponente e superbo esempio di monumento verde così come furono concepite, oltre a costituire un “unicum” vegetazionale, rappresentano il primo esempio di pianificazione paesaggistica del territorio.

“Non è facile descrivere quanta sia stata la cura di questa famiglia – i Cesarini – in adornare questo feudo. Vi fabbricarono un bel palazzo, e vi aprirono, nuove ed ampie strade pubbliche con tutte le regole di simmetria adornandole con doppia fila di olmi in modo che sembra una deliziosissima villa, che reca ammirazione a tutti i forestieri, molti de’ quali a bella posta ivi si portano; e da non pochi di essi ho udito dire, che da Roma a Napoli vi sono due sole cose degne di osservazione, cioè la piazza dell’Ariccia, e gli stradoni di Genzano...” così l’abate Lucidi scrisse nel 1796 a questo proposito.

Le olmate rappresentano infatti una singolare intuizione di spazialità urbana pensata come “natura artificialis” o “campagna educata” che sviluppa i celebri precedenti romani di Sisto V, richiama analoghe soluzioni per la villa Montalto, a Roma, di Domenico Fontana e per la villa Aldobrandini a Frascati ed anticipa di circa due anni la nascita dell’asse storico rettilineo di Parigi, ove il geniale architetto Le Notre, già creatore dei superbi giardini di Versailles, fece piantare dei filari di olmi a partire dal Louvre.

Alla realizzazione delle olmate è molto probabile che abbia sovrinteso lo stesso Giovanni

Antonio De Rossi (1616-1695) che fù, per diversi anni, “architetto del Padrone” cioè del committente duca Giuliano Sforza Cesarini che con lungimiranza probabilmente concepì Genzano come un grande giardino delimitato e rinchiuso nelle olmate.

La città stessa, identificandosi con tali monumenti naturali, è l’unico esempio, di un sistema di “triangolazioni” basato solo su un rapporto tra assi stradali (le tre olmate) e “fuochi” edificati sul quale si innesta una “tridentatura”.

Il sistema risulterà così composto da quinte arboree che formano delle gallerie di verde verso gli edifici di rilievo pensati come fondali di scena.

Questi ampi viali alberati collegano visivamente alcune emergenze artificiali del luogo, (Palazzo ducale, Cappuccini, Duomo vecchio) e naturali (i due rilievi isolati di Colle Pardo, all’ingresso di Genzano e di Monte Due Torri, in direzione di Anzio). La geometrizzazione barocca del territorio agricolo di Genzano si attestò pertanto, sui seguenti fulcri architettonici: il Palazzo Sforza-Cesarini, il Convento dei Cappuccini, la Chiesa di S. Sebastiano, demolita nel 1916 e il Duomo di Santa Maria della Cima.

Infatti, il complesso palazzo di villa/giardini/ parco che, in una straordinaria posizione panoramica si erge sulla città, è inserito, alla sommità del colle su cui sorge l’abitato .

Lo straordinario panorama godibile dalle terrazze e dal piano-ro del castello, sia sulla pianura



UN SOFFIO DE VENTO

*È come si le foje
dell'ormo se staccassero da me.
Ecco, a un soffio de vento, er giro lento.*

*Ogni braccio ridotto a un ramo secco,
l'inverno dura eterno.*

Mario Dell'Arco

pontina e sia sul versante della città di Nemi e il suo lago lo rendono, oltre che un bene di altissimo valore storico-culturale, anche un luogo pieno di fascino. È interessante sottolineare, al riguardo, come, nella specifica realtà, la parola “castello” non stia a significare necessariamente un edificio fortificato, ma assuma il valore di “residenza signorile”. Infatti l'uso del vocabolo, in questa specifica accezione, ha molteplici giustificazioni storiche, venendo il nuovo “castello”, in pratica villa signorile, a sostituire l'antico nello stesso posto ed utilizzando spesso le stesse mura o almeno le stesse fondazioni. La ricerca della completezza del

geniale progetto delle “triangolazioni viarie” fu favorita, quasi certamente, anche dai contrasti fra Mario Frangipane, signore di Nemi e i monaci Cappuccini. Grazie all'intervento del papa Urbano VIII, i monaci accettarono l'invito del duca Cesarini di trasferirsi a Genzano. In questo modo Giuliano si aggiudicava l'opportunità di organizzare un altro fulcro importante del suo progetto che andava elaborando.

Tutto il progetto è da porre in relazione anche alle ricerche sul tema della integrazione tipologico-spaziale tra l'impianto a sviluppo longitudinale e quello a matrice centrale che, nel primo

600 romano, vedrà impegnati diversi autori come Girolamo Rainaldi e Francesco Lavarelli, quest'ultimo attivo anche a Genzano nel palazzo ducale e nella chiesa di S.Maria della Cima.

C'è da dire inoltre che fin dall'inizio del seicento si era diffusa rapidamente, presso i nobili, e studiosi, la passione per la coltura dei fiori e delle piante, favorita da una vasta serie di studi di botanica sistematica, studi sull'ambientamento di piante tropicali e subtropicali e non ultima, la facilità di approvvigionamento di specie non autoctone.

Degli oltre tremila olmi, messi a dimora, tra il 1638 e il 1643, che costituivano le gloriose olmate

definite nel 1671 dal Kircher “la più bella e deliziosa cosa del Lazio” ne sono rimasti ben pochi a causa, come già detto, della grafiosi. I tentativi di piantare altri olmi sono risultati vani e caduta ogni speranza si è deciso di sostituirli con i tigli.

Lunga vita al monumento

L'intreccio di natura e storia ha trasformato le olmate in testimoni del tempo che passa.

La loro silenziosa presenza racconta vicende antiche di secoli, con eco e suggestioni che risuonano ancora oggi nei luoghi che le ospitano.

Basta saperle ascoltare.

Unito alla loro valenza paesaggistica e architettonica, il ruolo di memoria

storico-culturale, rende le olmate ponti sospesi fra passato, presente e, si spera, futuro.

Tanto più importante risulta quindi la loro salvaguardia se vogliamo mantenere intatto questo legame, che va oltre la semplice e pur rilevante componente ecologico-ambientale.

Negli ultimi anni si è registrato un crescente interesse verso questo fragile e prezioso ecosistema ed è maturata la consapevolezza che è possibile e indispensabile avviare un processo di recupero e valorizzazione attraverso

l'adozione di modelli rispondenti a criteri ecologici, nel quadro di un futuro sostenibile e durevole.

L'indagine sistematica delle olmate come del resto delle aree verdi urbane, rappresenta la base per tracciare la programmazione degli interventi attraverso forme di gestione ritenute

più idonee, subordinandole ad una sana e contenuta economicità di spesa e alla salvaguardia dei fruitori.

Tali indagini, accompagnate da studi di carattere tecnico e scientifico sullo stato fitostrutturale e fitosanitario, sono volte alla verifica del loro stato di “salute” e alla interpretazione di fenomeni e degli eventuali

aspetti evolutivi degenerativi.

In questa ottica, affrontare in modo sinergico tra cittadini e amministratori la pianificazione e la salvaguardia del territorio con la programmazione e la realizzazione di interventi gestionali si sta dimostrando sempre più, una utile soluzione alla grave situazione ambientale. Un effettivo e concreto miglioramento della qualità del nostro territorio, non può assolutamente prescindere da un processo di coinvolgimento e sensibilizzazione delle realtà locali.



Conviene comprare ora la propria casa d'abitazione?

di **Stefano Rotondi**

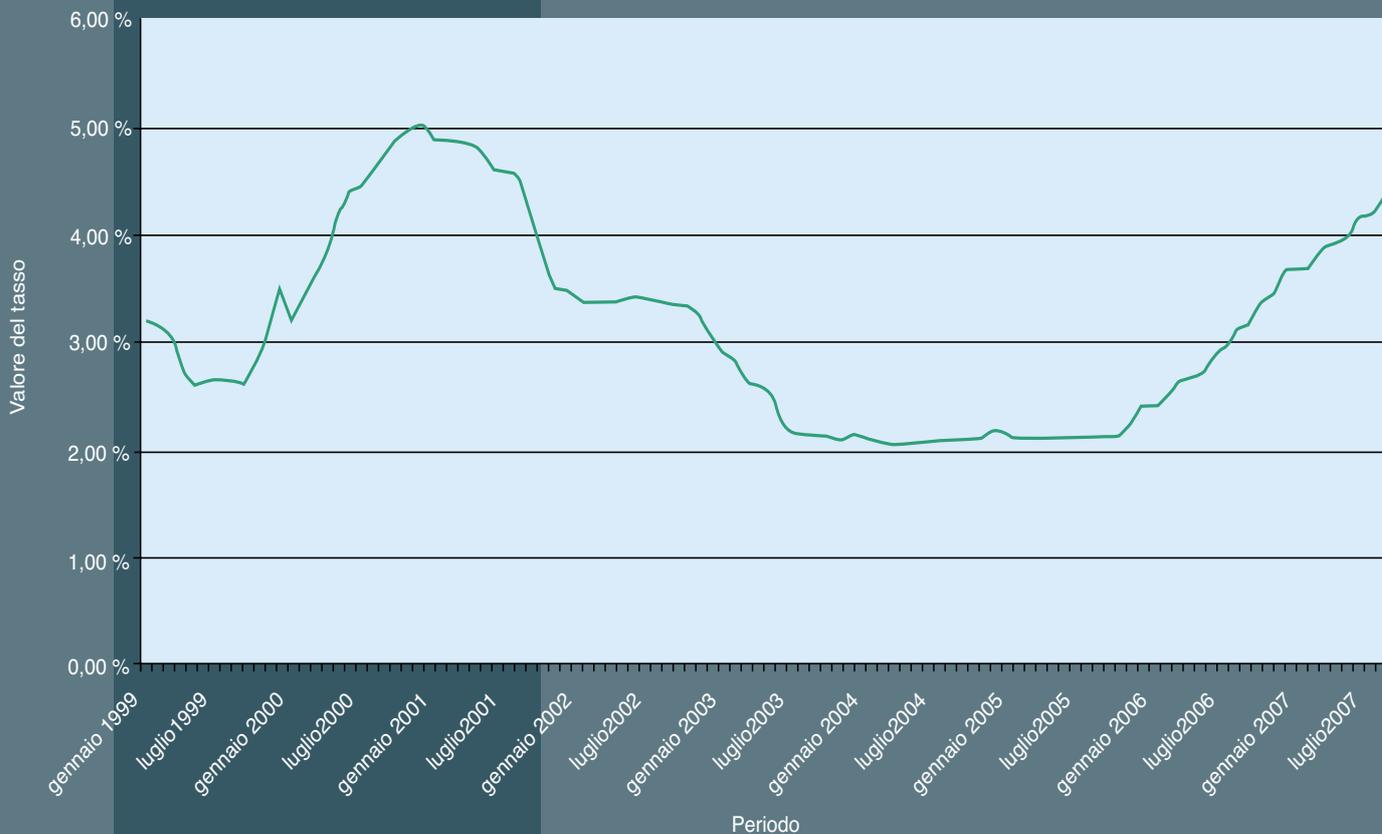
Dopo anni in cui il prezzo delle abitazioni è cresciuto senza freni, tanto che in alcune località esso si è più che raddoppiato in soli cinque anni (basta prendere il prezzo in lire del 2001 e togliere le ultime tre cifre per avere, all'incirca, l'attuale prezzo in euro), adesso il valore di scambio degli immobili si è bloccato. Si è bloccato cioè il processo per il quale l'alto e inavvicinabile costo delle abitazioni veniva finanziato quasi per intero con

l'accensione di mutui bancari di durata sempre più lunga (gli istituti hanno infatti concepito nuovi prodotti, dilatando oltre misura il tempo di rimborso dei prestiti).

E l'inceppamento del processo è stato causato proprio dall'impossibilità finanziaria delle famiglie italiane di indebitarsi agli attuali tassi di mercato, non più contenuti come quelli di qualche anno addietro.

Pertanto, in una situazione or-

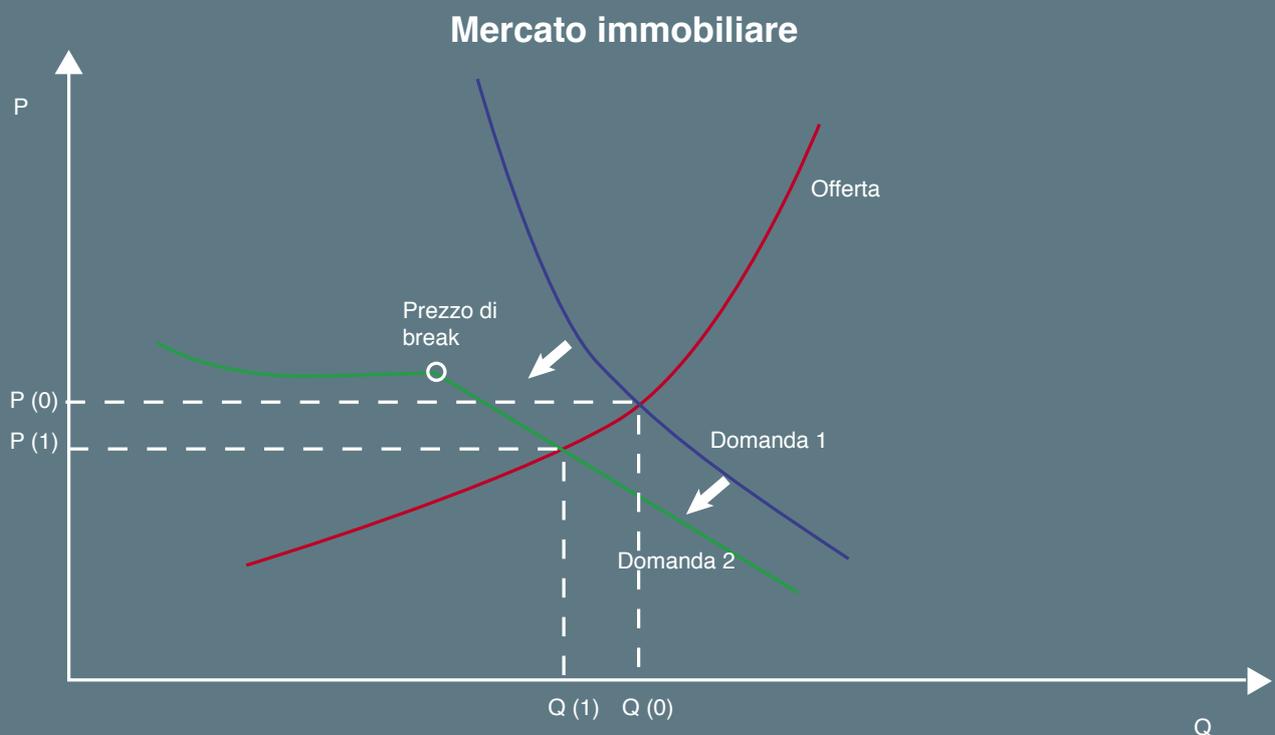
Andamento Euribor 1 mese



mai caratterizzata da un trend in salita dei tassi di interesse, la sostenibilità della crescita economica è da mettere seriamente in discussione, nonostante gli artificiosi interventi di segno contrario posti in atto dalle autorità monetarie (soprattutto dalla Fed americana: la BCE per il momento ha preferito rimanere alla finestra, limitandosi a non seguire, con il TUIR, il rialzo del mercato).

nere sotto controllo i tassi fino alla normalizzazione dei mercati borsistici, il saggio generale di interesse dovrebbe comunque crescere, il futuro quadro economico del mercato immobiliare dipenderà da quale tra due ipotesi alternative si verificherà. L'ipotesi che i tassi continueranno a salire per lungo tempo, arrivando alle due cifre come negli anni '80, e l'ipotesi, più verosimile, che essi cresceranno

ranno più disposti ad accettare tassi eccessivamente elevati sui mutui da sottoscrivere per finanziare il costo dell'operazione. Ci sarà conseguentemente un ritorno all'affitto dell'abitazione in cui vivere, ritenuto relativamente più vantaggioso del mutuo immobiliare necessario all'acquisto della casa. In particolare la nuova curva di domanda presenta un angolo, per il prezzo (che abbiamo chia-



A questo punto è utile ed interessante vedere cosa potrebbe accadere sul mercato degli immobili se nessuna misura di politica economica fosse adottata dalle autorità politiche (cioè in assenza di interventi pubblici sulle abitazioni).

Preso atto che, una volta esauriti gli effetti delle attuali politiche monetarie restrittive tese a te-

fino ad un determinato livello, sufficiente alla copertura dell'inflazione ed alla determinazione di un discreto tasso reale, per poi stabilizzarsi. Nel primo caso la curva di domanda degli immobili da parte delle famiglie si modificherà come in figura.

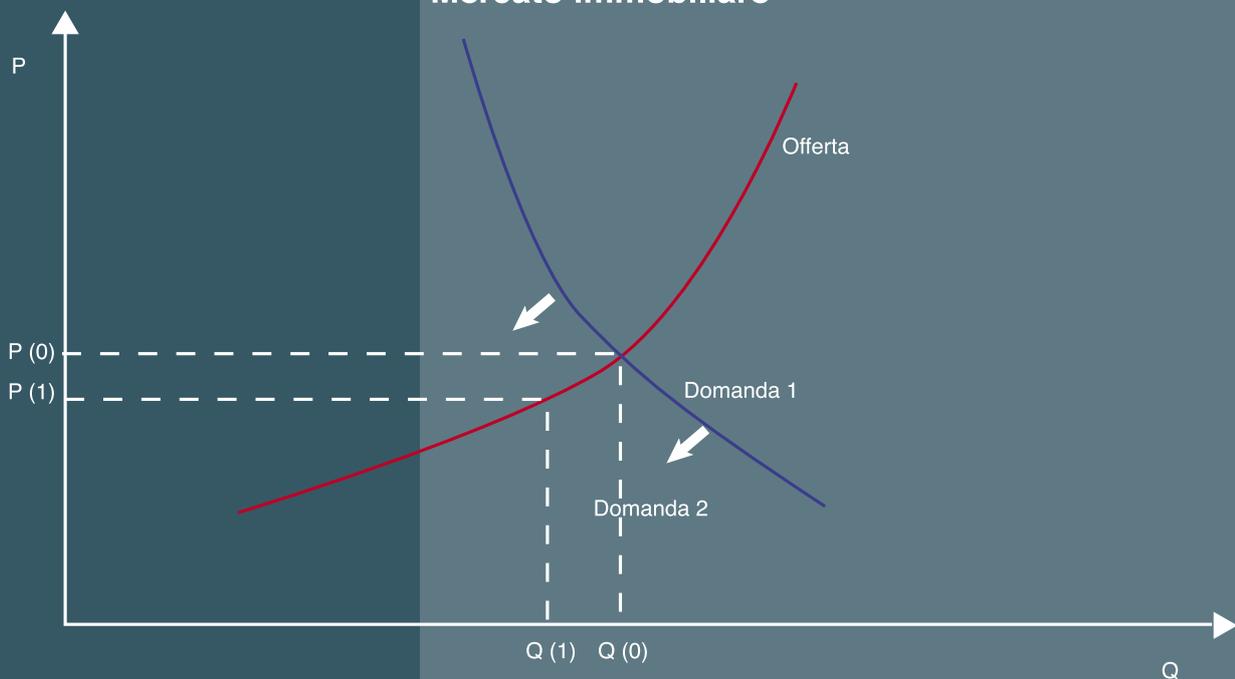
La domanda tenderà a ridursi (a parità di quantità) perché gli acquirenti di immobili non sa-

mato di break) corrispondente al saggio di interesse che la maggioranza delle persone componenti la domanda considera spropositato in funzione della decisione di prendere denaro in prestito. Esso costituisce quindi la soglia oltre la quale i potenziali acquirenti di immobili preferiscono non indebitarsi (e non comprare casa). L'angolo della curva definisce

per tanto due diverse domande di immobili (una al di sopra ed una al di sotto di esso) contraddistinte da due differenti gradi di elasticità: una domanda con normale elasticità per prezzi minori del prezzo di break ed una domanda invece molto elastica per prezzi superiori al break, quest'ultima ad esprimere una forte caduta della quantità domandata nell'eventualità di ulteriori aumenti del prezzo degli im

È doveroso però osservare che, a differenza di altri beni, il valore commerciale degli immobili (generato appunto dalla loro domanda ed offerta) ha la peculiarità di salire facilmente, ma pure di essere oltremodo vischioso quando si tratta di scendere. Per cui verosimilmente non dobbiamo aspettarci grandi cadute del prezzo delle case nell'immediato futuro. Infine, è opportuno notare che

Mercato immobiliare



mobili (oltre la soglia di break). Nel caso più realistico di un aumento dei tassi di interesse fino ad un certo livello, cui faccia seguito la loro stabilizzazione, la domanda degli italiani di case diminuirà fino a creare un nuovo equilibrio, caratterizzato da un minor prezzo ed una minore quantità scambiata.

qualunque scenario si verifichi, ivi compreso quello risultante da un intervento pubblico finalizzato ad agevolare le famiglie nell'acquisto della propria abitazione, il mercato immobiliare si raffredderà e questa notizia è, in una scienza non esatta come l'economia, un'informazione fondamentale.

STATUTA OPPIDI CYNTHIANI

*Lo Statuto Storico cinquecentesco della Città di Genzano
ristampato dall'Associazione Speculum Dianae*

di **Fabrizio Conti**

Si è svolta venerdì 14 marzo nella sala convegni della Sede della Banca la presentazione di una pubblicazione di notevole interesse per la città di Genzano e per un intero specifico filone degli studi storico-giuridici: lo Statuto cittadino di Genzano dell'anno 1565.

Erano presenti Flavio Napoleoni, in rappresentanza della banca, di Flavio Gabbarini, Vice-sindaco di Genzano oltre che dipendente della banca stessa, di Riccardo Pepe, che ha studiato lo statuto nella sua tesi di laurea in Scienze giuridiche, di Patrizia Iacometti, studiosa e realizzatrice del progetto e di Mauro Ercolani, da anni impegnato a valorizzare e a far conoscere le realtà storico-culturali della zona - Il filone è appunto quello dello studio e dell'edizione degli statuti comunali e cittadini, fiorenti con particolare riguardo ai centri dell'Italia settentrionale dei secoli XII - XV.

Con questa pubblicazione viene perseguita una duplice novità: da una parte viene portato a luce lo statuto di un altro comune dell'Italia centrale, molto vicino a Roma, dall'altro lo si è fatto per un'epoca decisamente moderna, in cui le città e i "comuni" evolvono già verso tipologie di entità civicamente più

complesse.

Gli statuti (statuta, in latino) prendono origine da una volontà decisionale in un certo senso maggiormente "democratica", in un'epoca in cui le città si affrancano dai regimi feudali e iniziano a scoprire capacità di gestione autonoma, dando origine a particolari specie di "autonomie locali".

Quello di Genzano presenta delle caratteristiche del tutto peculiari perché, come ha rimarcato la Dott.ssa Iacometti, offre dei punti di continuità con esempi analoghi di epoca medievale, anche se è stato confezionato in epoca più moderna. I manoscritti che raccolgono lo statuto presentano, infatti, interessanti affinità stilistiche con esemplari di epoca anteriore. Riccardo Pepe, che sta studiando questa tipologia di strumento civico, ne ha offerto una interessante presentazione.

Lo Statuto viene promulgato nel 1565 dal duca Giuliano Cesarini, per rispondere alle necessità di una collettività evidentemente in crescita, e consiste di una sessantina di fogli manoscritti conservati presso l'Archivio di Stato di Roma.

Da notare che lo statuto, nell'impianto originario, non prevedeva la presenza di norme a carattere

criminale: esse vengono introdotte successivamente sulla base delle celebri “Costituzioni egidiane”, promulgate più di due secoli prima, nel 1357, dal famigerato legato papale Egidio Albornoz, che aveva ricevuto mandato di sistematizzare la gestione dei territori soggetti al potere temporale dei

p a p i .
Anche da questo riferimento si comprende come lo statuto genzanesi si collochi nel solco di una ben precisa tradizione giuridica.

Un documento che offre inoltre al lettore moderno numerosi spunti di riflessione circa le modalità della gestione cittadina in un'epoca che, sebbene lontana da noi, sembra avere ancora qualcosa da dire a chi si propone di governare oggi le nostre città.

Il Vicesindaco Gabbarini non ha mancato di sottolineare alcuni esempi di grande lungimiranza e “buon governo” presenti nello statuto, che tra l'altro sembrano particolarmente attuali, come il capitolo che statuisce “luoghi

deputati” alla raccolta di immondizia, cui ad ogni cittadino viene fatto obbligo di riferirsi per le necessità del caso, con il fine evidentemente di preservare la città dal punto di vista igienico.

stico di vocaboli e lessico che, in parte, continuiamo ad adoperare e che, aggiungiamo noi, andrebbe in qualche modo salvaguardato e tutelato quasi come un altro “prodotto locale”. Ancora una volta, dunque, come le parole di Flavio Napoleoni, stanno ad attestare, la Bcc Giuseppe Toniolo

dimostra la sua attenzione alle esperienze culturali dei territori in cui opera e, come in questa occasione, nel caso di Genzano, in cui è nata.

Questa rappresenta in definitiva una delle caratteristiche distintive di un sistema e di una banca che non vuole essere semplice impresa di credito, ma istituzione

del territorio, nella misura in cui sa coniugare gli obiettivi commerciali con una visione che abbia sempre a mente i valori fondamentali che ne hanno reso possibile la stessa creazione: attenzione e amore per la propria terra, le sue risorse, i suoi frutti, come in questo caso, anche culturali.



Lo statuto offre insomma un interessante spaccato degli usi e delle abitudini della Genzano della seconda metà del '500, e restituisce al lettore di oggi un nutrito bagaglio anche lingui-

Confcooperative assegna alla BCC Giuseppe Toniolo un riconoscimento per i 60 anni di attività

di **Nicoletta Pontecorvi**

Il 25 gennaio 2008 ha avuto luogo presso il Palazzo della Cooperazione a Roma l'Assemblea provinciale di Confcooperative Roma, la confederazione delle società cooperative, operanti nella zona di Roma e provincia, sorta per volontà delle stesse ormai sessantuno anni fa per offrire alle consociate assistenza, rappresentanza, tutela e sostegno. Proprio in occasione dell'Assemblea, la Confcooperative ha voluto premiare le società cooperative veterane, quei soci che possono vantare nel loro curriculum oltre cinquanta anni di attività. Molte delle cooperative che hanno ricevuto un riconoscimento sono espressione del Credito Cooperativo che, all'interno di Confcooperative Roma riveste, senz'altro, un ruolo rilevante, con ben 13 BCC associate, per un Valore della produzione che nel 2007 è stato pari a Euro 350.045.768,00 su un totale di Euro 2.200.381.218,00. Così, assieme alla BCC di Nettuno, alla BCC di Palestrina, alla BCC S. Barnaba di Marino, alla BCC S. Felicità Martire di Affile, alla BCC Tuscolo Rocca Priora

e alla BCC di Roma, anche la BCC Giuseppe Toniolo è stata premiata con la consegna di una targa al Presidente Maurizio Capogrossi. "Tale riconoscimento - ha sottolineato il Presidente Capogrossi - è sicuramente motivo di vanto per gli amministratori, i dipendenti e i soci tutti della nostra Banca, la quale diventa, per le associate di Confcooperative ed in generale per tutte le società cooperative, esempio da imitare e fonte inesauribile dalla quale attingere i comportamenti virtuosi da mettere in atto per sopravvivere in un sistema economico e politico che sicuramente, non avvantaggia le società cooperative o, per lo meno, non le tutela. Molto elevata, infatti, come evidenziato in occasione dell'Assemblea dal Presidente di Confcooperative, Carlo Mitra, risulta essere ancora la mortalità delle neo cooperative e notevoli sono gli ostacoli che tutte le cooperative continuano ad incontrare nella loro quotidiana attività. E allora diventa sempre più necessario un intervento sostanziale delle Amministrazioni Locali, finalizzato



*Il Presidente nazionale di Confcooperative **Luigi Marino** insieme al presidente di Confcooperative Roma **Carlo Mitra** consegnano la targa ricordo al **Presidente Capogrossi** ed al **Consigliere Lorenzetti***

alla liberalizzazione dei mercati e al riconoscimento, mediante la concreta attuazione del principio di sussidiarietà, del ruolo della cooperativa all'interno del Sistema - Italia. Un ruolo che la BCC Giuseppe Toniolo è riuscita a mantenere e a svolgere egregiamente nel territorio di sua competenza, proponendosi quale motore dello sviluppo locale, a servizio delle esigenze delle famiglie e delle piccole imprese che, diversamente, non avrebbero potuto costituirsi e sopravvivere. La nostra Banca si è inserita laddove il sistema bancario tradizionale non operava ed

è cresciuta. È cresciuta grazie all'organizzazione che si è data, alle strategie e agli obiettivi che ha perseguito, alle modalità del suo agire concreto e ai valori ad esso sottesi, grazie ad una scelta attenta delle risorse umane, alle competenze dei dipendenti e alla volontà degli amministratori e dei soci tutti di portare avanti questo grande progetto. Per questo essa può rappresentare, a ragione, un modello, un punto di riferimento, per le altre società cooperative. Per tutto quanto detto siamo fieri del riconoscimento di Confcooperative Roma”.



Svolto il 14 e 15 marzo il corso di formazione per amministratori del Credito Cooperativo

Sviluppare l'identità cooperativa

I consiglieri delle BCC Tuscolo e Giuseppe Toniolo partecipano al Progetto Coopernico

di **Flavio Napoleoni**

Si chiama Coopernico il progetto di formazione identitaria del Credito Cooperativo nato con lo scopo di supportare gli amministratori nel comprendere il contributo e le responsabilità connesse al proprio ruolo, al fine di sviluppare e promuovere l'Identità Cooperativa. Diciannove amministratori delle due banche hanno preso parte al laboratorio organizzato dalla Federazione

Lazio, Umbria, Sardegna delle Banche di Credito Cooperativo. Chi amministra una BCC è infatti tenuto nel corso del mandato a conseguire un certo numero di crediti formativi senza i quali, secondo le recenti indicazioni di Federcasse recepite nei regolamenti elettorali, non è possibile essere confermati nella carica. Il corso in questione che è un modulo del progetto Coopernico,





come detto si è articolato in due giornate.

La prima aveva per tema “L’Identità Cooperativa ed il ruolo dell’amministratore della BCC” mentre la seconda “Sviluppare l’Identità Cooperativa”. “Riflettere sulla propria identità - ci dice il consigliere Fabio Belardi - è un momento importante perché permette innanzi tutto di interrogarsi sulla funzione che svolge. Ciò è ancor più significativo in una BCC che deve ri-

marcare la propria originalità, il proprio sistema valoriale e la propria funzione all’interno della comunità locale in cui opera. L’esperienza - aggiunge il Vice presidente Vittorio Barbaliscia - è risultata coinvolgente e positiva. Impostata in modo scientifico, basata sul confronto dialettico sviluppato anche attraverso diversi gruppi di lavoro è stata gestita con grande professionalità dal dott. Filippo Passalacqua. Ha rappresentato l’occasione

per discutere approfonditamente su questioni fondamentali per orientare lo sviluppo della banca. Spesso infatti temi così importanti rischiano di non trovare tutto lo spazio che meritano nelle discussioni svolte nell’ambito di consigli di amministrazione impegnati in mille problematiche di carattere diverso”. L’esperienza svolta segue quelle analoghe organizzate specificamente per i Presidenti e per i neo amministratori.

Un molteplicità di carte targate Credito Cooperativo



CartaBCC Tasca

È una carta prepagata ricaricabile che si può ottenere anche senza conto corrente; è molto utile in sostituzione del contante ed è utilizzata per gli acquisti su internet. Per renderla ancora più sicura è stata integrata con il Microchip. Il colore rosso è la sua caratteristica identificativa.



CartaBCC Socio

È una carta riservata ai soci della Banca di Credito Cooperativo, ha le stesse caratteristiche della CartaBCC classic e della CartaBCC Gold. Ha delle coperture assicurative specifiche al mandato che i soci ricoprono all'interno della Banca di Credito Cooperativo, con l'introduzione del Microchip diventa, oltre che più sicura, anche più personalizzabile. Il colore blu e la parola "Socio" sono le sue caratteristiche identificative.



CartaBCC Gold

Subentra alla Carta di Credito Cooperativo Oro Socio è rivolta ad una clientela selezionata. Ha un elevato livello di spesa e si caratterizza per specifici servizi assicurativi quali ad esempio la copertura legale e la protezione d'acquisto. Anch'essa dotata di Microchip per ulteriore livello di sicurezza. Il colore oro e la parola "Socio" sono le sue caratteristiche identificative.

Gli altri Noi

La cooperazione di credito nel mondo

di **Fabrizio Conti**

*200 agenzie
dislocate in
granadi città
quali Madrid,
Malaga e,
ovviamente,
Granada*

La “Caja Rural de Granada”

È nella città arabesca che ha visto, molti secoli fa, l'apogeo dell'incontro tra cultura cristiana e cultura musulmana, che parte la nostra inchiesta di questo numero di *Bancainforma* per la rubrica “Gli altri Noi”. Granada. La città assunse il nome attuale dopo la “reconquista” cristiana del territorio passato ai musulmani: con “Granada” venne tradotto in spagnolo il nome arabo della città, Ghar-nāta. Il suo significato è “melograno”. Quale migliore auspicio per quella che sarebbe diventata la base di una delle più importanti “casse rurali” di tutta la Spagna?

Qualche parola introduttiva sul sistema della cooperazione di credito in Spagna, che presenta qualche particolarità se confrontato con quello di altri paesi, tra cui l'Italia. Anzitutto,

nel paese delle corride e delle tortillas, tutte le banche cooperative afferiscono ad una associazione nazionale che si chiama UNACC: Unión Nacional de Cooperativas de Crédito. Questa, costituita nel 1969, è un vero e proprio “patronato”, con compiti di rappresentanza istituzionale delle associate. Risultano ad oggi iscritte banche in prevalenza di due tipologie: le “Cajas Rurales”, in numero di 84, e le “Cajas Populares y Profesionales”, in tutto 8, che differivano storicamente per l'origine tipologica e sociale dei risparmiatori e dei clienti.

La “Caja Rural de Granada” è, per l'appunto, una Cassa Rurale, e non vi è bisogno di spiegare più di tanto ai nostri lettori-soci cosa sia, ma a differenza delle tradizionali Casse rurali cui noi siamo abituati, essa è maggior-



mente improntata ad un modello di grande banca, sia per numeri che per forme di gestione. Basti solo dire che conta attualmente quasi 200 agenzie o filiali dislocate in grandi città quali Madrid, Malaga e, ovviamente, Granada. Vi è poi un piano di espansione che punta, in un certo lasso di tempo, ad aumentarne il numero di altri 50 sportelli, soprattutto nella provincia di Malaga, dove esistono piani di fattibilità per città quali Marbella, Fuen-girola, Estepona, Torremolinos, Nerja, Torrox, oltre che per Malaga stessa. La crescita portentosa della banca è ancora più straordinaria che si tiene conto che essa è nata *solo* nel 1970, e ha quindi una storia tutta recente. Evidentemente la Caja ha saputo bene orientarsi in un mercato che ha indubbiamente visto aumentare i tassi di crescita nel corso di questi anni. E la Spagna è probabilmente una delle più interessanti tra le economie europee per

cessità di operare on-line piuttosto che in presenza. Alle tipologie privato o impresa corrispondono prodotti e servizi ad hoc, tarati sulle esigenze del target specifico. Attenta alle esigenze di quello che viene definito CRM - Customer Relationship Management, la Cassa Rurale di Granada è inoltre in grado di assicurare un tempestivo contatto via e-mail o telefono dando risposta a richieste di informazione sui servizi oltre che offrire al potenziale cliente di sfruttare l'opportunità di soddisfare le proprie

sviluppo e nella promozione di prodotti di nuova generazione, creati per stimolare la risposta di specifici segmenti di clientela, puntando addirittura sulla leva delle offerte speciali, forse inconsueta per il mercato bancario, ma ormai tradizionale in quello dei classici beni di consumo. Parlando di nuovi prodotti, ad esempio il Deposito Extraordinario è pensato specificamente per i giovani, single o coppie, che vogliono ottenere il più possibile nel minor tempo possibile dal proprio conto corrente. Oltre

che giovani, in Spagna conviene anche essere stranieri: per chi abbia la residenza fiscale in un paese diverso dalla Spagna, infatti, il tutto è addirittura esentasse, mentre ai locali si applica la tassazione da "rendimento di capitale mobiliare". Un solo esempio, quindi, che ci permette di scoprire come la cooperazione di credito spagnola sia all'avanguardia e per nulla ingessata in



livello di produttività media. La banca cooperativa di Granada è visibilmente improntata ad una tipologia di crescita di qualità: la navigabilità del website è buona, e quale prima finestra di presentazione dei servizi offerti è accessibile anche in lingua inglese, segno che la clientela cui ci si rivolge non è esclusivamente spagnola. Il team della società è diviso con preparazioni specifiche a seconda della tipologia del cliente: privato, impresa, con ne-

esigenze direttamente tramite il sito web. Oltre ai consueti servizi bancari quali: carte di credito o debito, electronic banking private banking, la banca mette a disposizione personale specificamente dedicato ai mutui e alle varie tipologie di investimento sia azionario che di altra specie. Interessante notare, da un punto di vista più specificamente di marketing di prodotto, che la Caja Rural de Granada investe in maniera significativa nello

logiche di vecchio stampo che a volte è difficile scrollarsi di dosso nel settore bancario. In ultima analisi la Caja rappresenta un esempio interessante di azienda orientata al mercato e al cliente, che non dimentica però - come è nel DNA del Credito Cooperativo - l'attenzione ai bisogni del territorio e della persona, devolvendo parte dei propri guadagni anche nel finanziamento e nello sviluppo di progetti in tali ambiti.



*Riservato ai titolari
di Carta di Credito Cooperativo*

TELEPASS
Family

Gentile Titolare,

con la sua cartaBCC o Carta di Credito Cooperativo può recarsi in tutti i Punti Blu e Telepass Point della società Autostrade e potrà ritirare gratuitamente l'apparato Telepass domiciliando direttamente sul conto carta il canone per l'utilizzo dell'apparato Telepass ed il totale dei pedaggi autostradali riferiti al trimestre di competenza. Coloro che ritireranno il Telepass Family utilizzando la CartaBCC o la Carta di Credito Cooperativo entro il 30 giugno 2008 riceveranno uno sconto sul canone di mantenimento del dispositivo per i primi sei mesi dall'attivazione. Ulteriori informazioni sul funzionamento del servizio Telepass sono presenti sul sito www.telepass.it

Numero Verde

800-269-269

Promozione valida ritirando il Telepass Family con la tua Carta di Credito presso un Punto Blu o Telepass Point entro il 30 giugno 2008.

per noi soci della banca di credito cooperativo "Giuseppe Toniolo"

I Giardini di Ninfa e Sermoneta

2 giugno 2008

NINFA, dichiarata Monumento Naturale è una città medievale di cui esistono ancora diverse testimonianze: parte del castello, le mura, il municipio completamente restaurato. La storia di questo luogo inizia in pratica dalla metà dell'VIII sec. Quando fu donata dall'Imperatore di Costantinopoli a Papa Zaccaria. Da allora fu proprietà di diverse potenti famiglie come i Conti Tuscolo e Frangipane. Nel 1294 diviene feudo della famiglia Castani che, con l'elezione di Benedetto Caetani a Pontefice con il nome di Bonifacio VIII, diede inizio a quello che sarebbe stato uno dei periodi di maggiore fulgore.



Quota di partecipazione Euro 48,00

Acconto alla prenotazione Euro 20,00

La gita sarà effettuata con minimo 40 partecipanti
SUPPLEMENTO CLIENTI NON SOCI Euro 2,00

per noi soci della banca di credito cooperativo "Giuseppe Toniolo"

Soggiorno estivo in Sicilia

Siracusa

Possibilità di pagamento rateizzato a tutti i soci

ARENELLA RESORT****

dal 13 al 20 luglio e dal 20 al 27
partenza il 12 luglio sera ed il 19 luglio sera se in pullman

L'Arenella resort è situato nella costa sud orientale della sicilia a soli 10 km. da Siracusa. nelle vicinanze anche le città barocche di noto, Ragusa e Taormina e la spettacolare valle dei templi di Agrigento. Bellissima e nuova struttura immersa in 72 ettari di vegetazione mediterranea, è situato a circa 250 - 500 metri di distanza dal mare. L'Arenella resort si estende all'interno di un'oasi naturale protetta, con una costa caratterizzata da calette di spiaggia e scogli, un mare cristallino ed incontaminato: uno scenario perfetto per una vacanza indimenticabile.

Quote di Partecipazione

Periodo	notte	prezzo	3°letto 0-2 anni n.c.	3° letto 2-12 anni n.c.	4° letto 0-2 anni n.c.	4° letto 3/12 anni n.c.	3°/4° letto adulti
13-20 luglio	7	680,00	gratis	110,00	160,00	420,00	530,00
20-27 luglio	7	680,00	gratis	110,00	160,00	420,00	530,00
13-27 luglio	14	1280,00	gratis	220,00	160,00	776,00	980,00
formula life*	7	810,00					



Supplemento volo + trasferimenti € 100

Supplemento pullman a disposizione per l'intera settimana Euro 55,00 a persona
minimo 40 partecipanti
supplemento camera singola euro 130 a settimana

LA QUOTA COMPRENDE :

- viaggio in pullman g.t. a/r
- pensione completa
- bevande ai pasti
- tessera club
- animazione, giochi, tornei...
- assicurazione
- quota di iscrizione di euro 30,00 per tutti i soci
- assicurazione per annulla-

mento viaggio (per prenotazioni effettuate entro il 30 maggio) valida fino ad 1 mese prima della partenza.

**Acconto alla prenotazione
€ 200,00**

Alfredo Romagnoli

ovvero

la trasfigurazione del colore

di **Anna Baldazzi**



Natività 1958

Nella figurazione e nel colore verbale della creazione poetica, Alfredo Romagnoli ha trasfigurato anche la sua morte. Dalla finestra del Sant'Andrea, dove era stato ricoverato prima di

Pasqua, ha fissato il proprio sguardo su una natura che improvvisamente andava mutando e assommava tutti i colori in uno. Proprio come nella sua pittura, dove il nero è sintesi di colori. Il verde intenso e trasparente, d'improvviso si fa grigio impenetrabile e, il 20 marzo scorso, il guizzo nero, veloce, di un falco

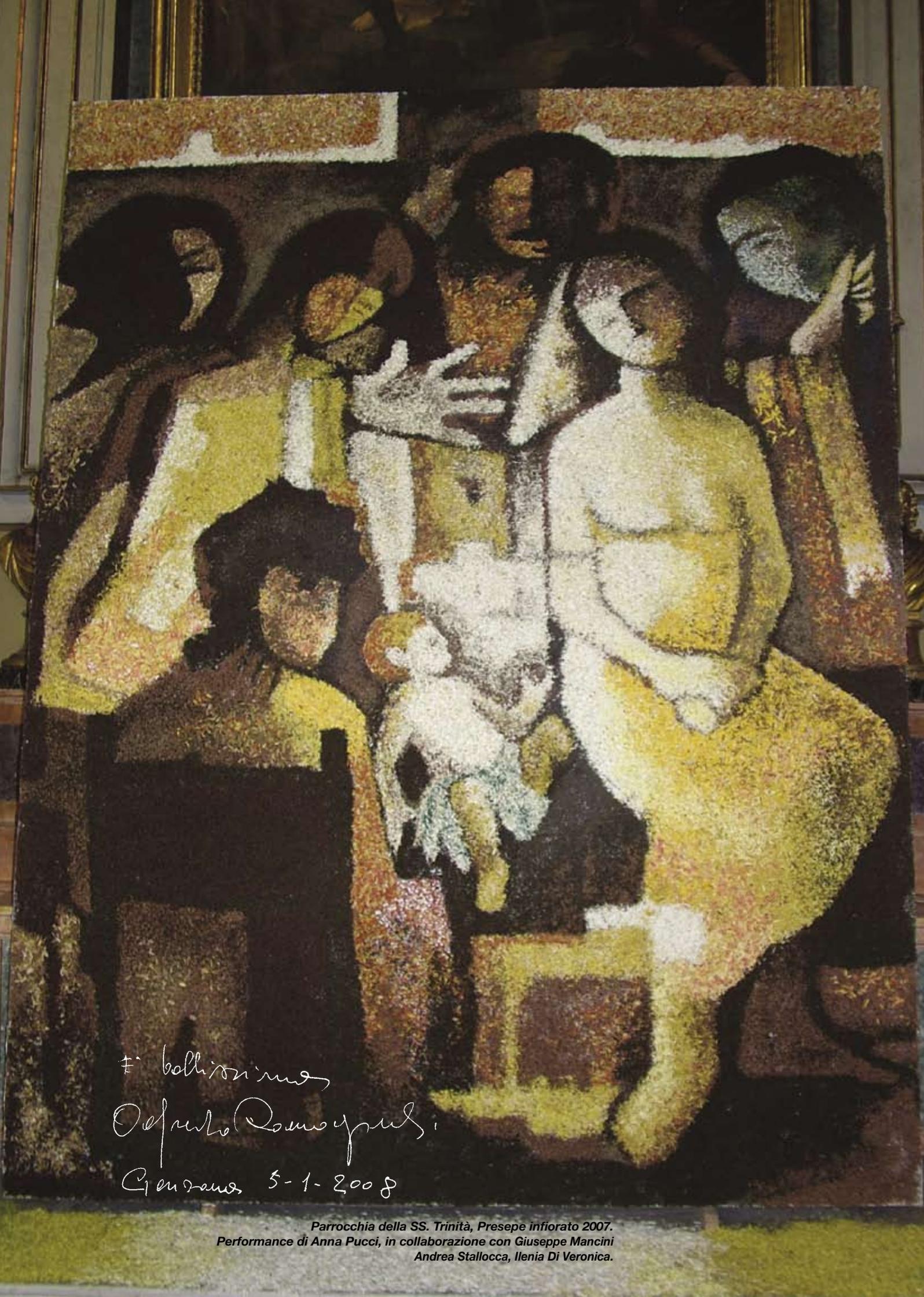
segna sulla scena il taglio ineluttabile. E il desiderio di penetrare al di là vive nel momento stesso di morte. Vita e Morte si fronteggiano in un duello sereno che ha tutto il senso del sacro. Vita e Morte si sono illuminate alla pari, quasi in tutti i suoi quadri. Il 2 aprile, la Galleria l'Agostiniana, a Roma sono stati celebrati i suoi 75 anni di attività artistica, che il Maestro non ha potuto presenziare. Delle sue opere, delle

sue immagini, Lucio Pasquale, curatore della mostra, sottolinea la capacità di comunicare emozioni, "le sue famose ballerine sembrano muoversi sulla tela, i musicanti trasmettono silenziose melodie, i ritratti tirano fuori l'anima delle persone...". Spesso le sue figurazioni trasmano da un quadro all'altro, ricomponendosi in nuove realtà immaginative, in cui il colore si scompone e ricomponne continuamente in piani trasparenti di luce.

Noi, il Maestro Alfredo Romagnoli, nato a Genzano in via Livia n° 3, maestro infioratore negli anni della giovinezza, l'abbiamo ospitato arricchendoci del dono della sua persona e della sua arte, in occasione



Natività 2007



bellissime
Ospedale Romano
Genova 5-1-2008

Parrocchia della SS. Trinità, Presepe infiorato 2007.
Performance di Anna Pucci, in collaborazione con Giuseppe Mancini
Andrea Stallocca, Ilenia Di Veronica.

DALLA FINESTRA
DEL SANT'ANDREA

*Si distende
nell'aria bagnata
una collinosa natura
velata di verdi delicati,
trasparenti;
un verde intenso
li disegna.
Lontano,
in un grigio impenetrabile,
si perde silenziosa
lasciandoci il desiderio
di penetrare al di là.
Nubi dense
minacciose
sovrastano il tutto.
Un falco nero
veloce taglia la scena
rapito.
Come il giavelotto di Achille
si precipita sulla preda.
Ignoro il dramma
e torno a immaginare
una mano immensa
che domini il tutto per un destino
ignoto*

12 marzo

Alfredo Romagnoli

della pubblicazione del *Mistero dell'Arte*, e più ancora abbiamo avuto l'onore di ospitare nella Parrocchia della SS. Trinità, in occasione dello scorso Natale, il quadro della *Natività* che Anna Pucci ha reso come Presepe Infiorato. La sua emozione è stata per noi il massimo delle aspettative. La *Natività* di Alfredo Romagnoli è il quadro di contemplazione della luce.

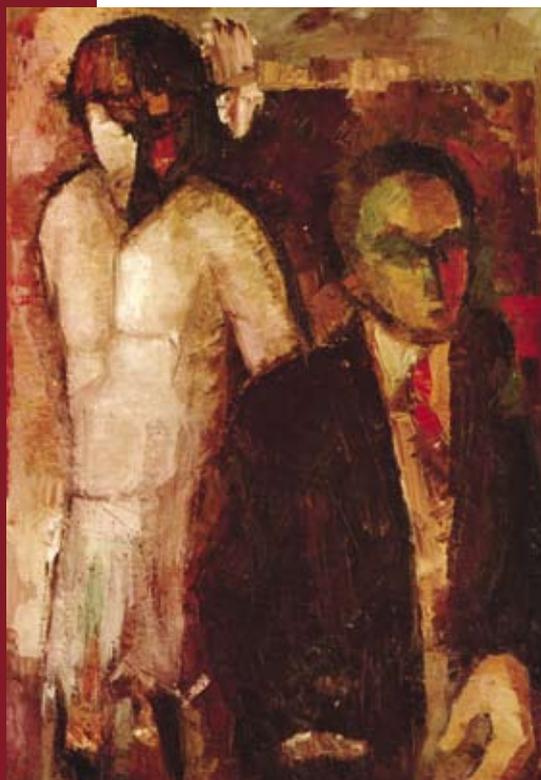
La sua elaborazione finale ha avuto una lunga gestazione. In un primo momento, l'artista aveva nascosto il Bambino e lo spettatore era sorpreso da una sfolgorante luce che proveniva da un centro simbolico; la rappresentazione ultima concretizza la luce nell'immagine del Bambino e di Maria, tutta compresa nell'adorazione di suo figlio e del suo stesso mistero... "Maria da parte sua, serbava tutte queste cose meditandole in cuor suo". La luce illumina anche gli altri personaggi che intorno gli fanno corona; l'immagine sembra infatti riproporre il Natale del Vangelo di Giovanni: "Veniva

nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo". E la luce rende più forte il contrasto con la croce che drammatica sovrasta sullo sfondo e incupisce di dolore i volti che accompagnano Cristo Crocefisso... "In Lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce nelle tenebre brilla e le tenebre non la compresero... e il mondo non lo riconobbe".

Nel quadro, la Nascita e la Morte hanno la stessa centralità, la stessa unità visiva, ma una luce diversa; uno stesso stupore li accompagna, uno stupore che si esprime nella mano energicamente aperta che fa da trait-d'union ai due misteri, e nel personaggio-bambino che si sofferma seduto a meditare, quasi invitandoci a ridiventare bambini per contemplare.

Legato alla *Natività* non solo dalla parziale identità figurativa, ma anche da un profondo senso metaforico è *L'Aedo*, che il Maestro ha scelto per il manifesto della mostra. Il bambino assorbe la musica che l'*Aedo* gli trasmette, mentre alle spalle si stagliano ombre ferite di morte. Un testamento profetico; la volontà di consegnare il testimone ad una generazione che ha la vita davanti e può ancora ascoltare la musica del colore, ricomporla e trasmetterne ancora l'alchimia.

A noi tutti, che come bambini ci siamo seduti per contemplare la sua armonia, *L'Aedo* ha trasmesso il segreto della gentilezza.



L'eterno Pilato 1958



Ballerine in riposo, 1972



Auguri per Anna Baldazzi, Natale 2007



Maternità



L'Aedo



5-1-2008

Il parapendio e le emozioni di Icaro



52

Il vento è della giusta intensità, il sole è alto e caldo. Un ultimo controllo all'attrezzatura, la vela è ben distesa, le sicure allacciate. Tutto è in ordine. Un soffio d'aria sul viso ad indicare che tra poco giungerà il momento. C'è spazio solo per la concentrazione, la lucidità, l'attenzione per ogni minimo dettaglio; all'inizio, la parte razionale della mente prevale su ogni sensazione, come se la consapevolezza dell'esistenza di quelle leggi fisiche da sfidare sia tutto ciò che si possa avvertire. E poi eccolo, un altro soffio, arrivare più insistente e finalmente un passo e poi l'altro verso quel brivido che, come un'onda gigantesca, fa affogare tutta la tensione. E ci si lascia andare, rapiti da tanto stupore, in un crepitio di sensazioni che si susseguono così veloci da lasciare senza fiato. E

si capisce perché quel ragazzo dalle ali di cera non sia riuscito a sfuggire alla propria tentazione. E ci si può perdere, e lasciarsi andare al volo, con il vento sul viso e la libertà nell'animo, sentendosi parte integrante della Terra.

Poche altre esperienze nella vita riescono ad esplodere così forti, ed è per questo che, da sempre, le persone cercano un modo per riuscire a volare il più possibile in armonia con la natura. Al giorno d'oggi ci sono molte attrezzature (più o meno tecnologiche) che ci permettono di volare ma il parapendio è, al momento, una delle cose più simile al volo libero dei pennuti, grazie alla leggerezza e manovrabilità. A differenza di altri sport estremi, come il paracadutismo od il bungee jumping, in cui l'adrenalina che accompa-

gna il lancio è destinata ad esaurirsi presto a causa della brevità dell'evento, con il parapendio si può restare in volo per ore (condizioni meteo permettendo) e le emozioni che si provano vanno da quelle elettrizzanti del decollo, a quelle di armonia e serenità del volo in se e per se.

Questo sport è nato a metà degli anni sessanta per una seconda destinazione d'uso del paracadute che suscitò in particolare l'attenzione di alpinisti i quali decisero di sfruttarlo per scendere più rapidamente dal pendio dopo l'ascensione. Fino ad oggi il parapendio si è continuamente evoluto, e continuerà ancora, per raggiungere prestazioni sempre migliori ed una maggiore sicurezza.

L'attrezzatura per il volo è composta da un'ala (detta vela dai

a tutti semplicemente contattando un pilota abilitato al volo in biposto direttamente nei decolli o tramite i diversi siti internet

Dei Laghi) ed uno, sulle Piagge, non più praticato per l'aumento dei campi agricoli che non consentono un atterraggio adeguato, per il volo sul Lago di Nemi. Ce ne sono poi altri verso la

parapendisti) cui è appesa una selletta tramite numerosi cordini la cui trazione permette il controllo della direzione del volo. L'ala, non è rigida ed è fabbricata con un tessuto particolarmente leggero; è formata da una serie di camere d'aria, dette cassoni, che permettono il volo grazie al vento che entrandovi, mette in pressione la vela e ne mantiene la forma. Il tutto può essere facilmente riposto in un grosso zaino che ne consente un agevole trasporto. Proprio perché il parapendio è così fortemente vincolato al vento, per praticare lo sport c'è bisogno di un decollo con una certa pendenza in cui, le correnti d'aria ascensionali, permettono il gonfiaggio dell'ala e forniscono la spinta verso l'alto per il volo. A parere dei parapendisti, quella del volo è un'emozione che va provata almeno una volta nella vita. Il volo non richiede particolari abilità ginniche o elevate prestazioni fisiche ed è accessibile

esistenti; per chi volesse provare in prima battuta, può sempre frequentare un corso di volo, che permetterà ai più temerari di essere i protagonisti di queste avventure. I piloti apprendono nozioni base di termodinamica e meteorologia, diverse tecniche di decollo, volo e atterraggio durante un corso teorico-pratico di un tempo variabile a seconda dell'allievo (comunque una media di alcuni mesi) al termine del quale si consegue un brevetto di primo livello che abilita il pilota al volo libero a mezzo di parapendio. Nel nostro territorio ci sono diversi decolli tra cui quello di Genzano (in Via Fatebenefratelli), quello di Castel Gandolfo (in Via

Pianura Pontina, fino a Terracina (in cui il volo era su un costone a picco sul mare, ma purtroppo è stato chiuso per motivi tecnici). Ciascun decollo ha caratteristiche diverse per esposizione, difficoltà di decollo ed atterraggio, e differenze tra i panorami ed i paesaggi che regalano così una varietà di emozioni e suggestioni ogni volta nuove. Il decollo di Genzano consente il volo preferibilmente con venti di Maestrale, e consiste nel sorvolo del costone che guarda alla pianura di Vallericcia. Il panorama di cui si gode è molto affascinante



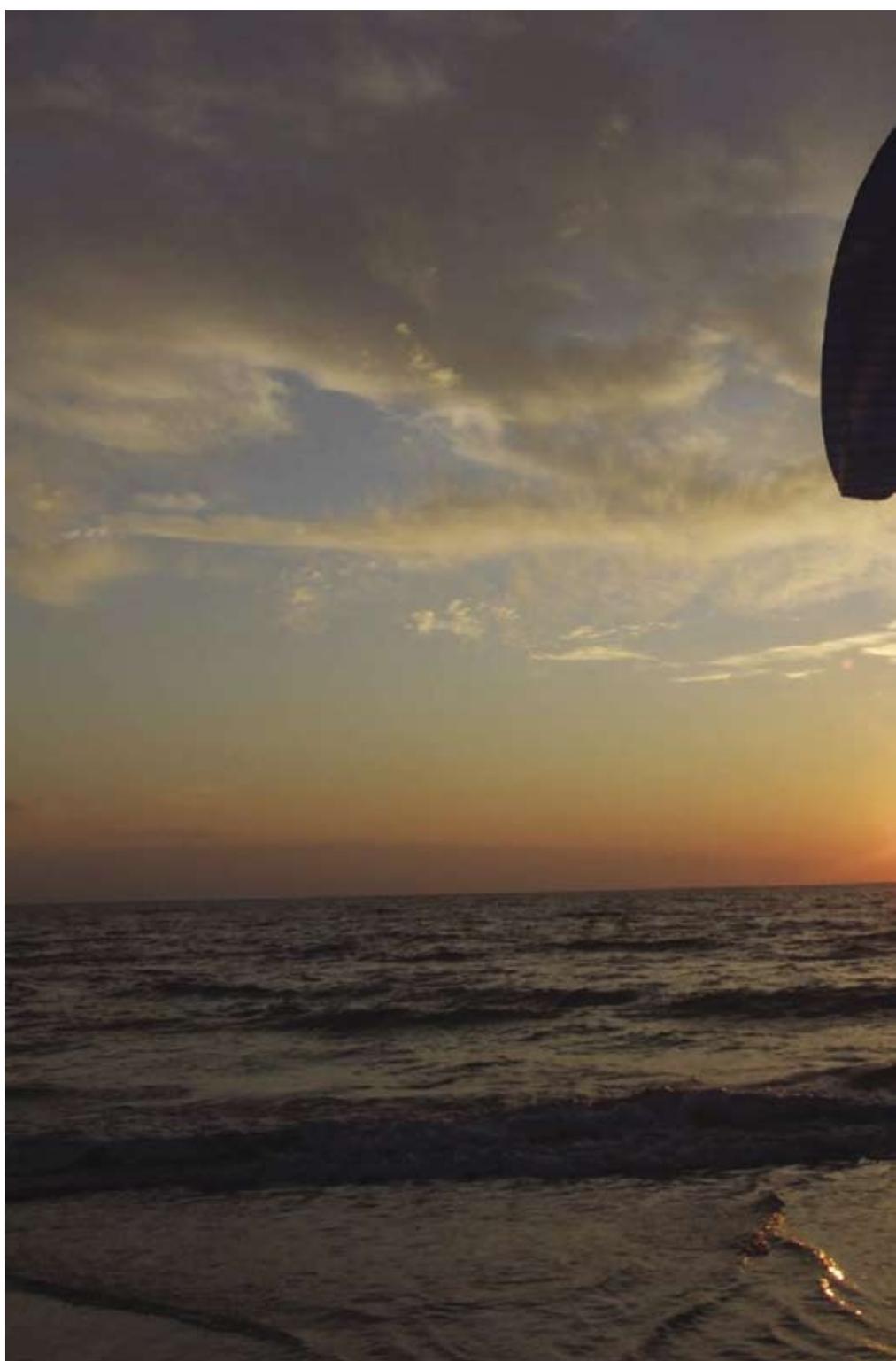
te; include il ponte di Ariccia e la ricca vegetazione di Colle Pardo dietro cui si scopre il paese di Genzano; volando un più in alto, si scorge il discreto Lago di Nemi, quasi nascosto nella vegetazione del cratere, ma sempre osservato dallo spiccante Palazzo Sforza Cesarini. Spostando lo sguardo verso l'orizzonte, con condizioni di elevata visibilità, è possibile ammirare la linea del mare: in estate in particolar modo, quando è possibile restare in volo fino a tardi, con il cielo terso, ci si ritrova immersi in uno dei più splendidi spettacoli della natura: la luce del tramonto confonde i confini dell'orizzonte, e sembra quasi che il cielo tinga il mare con i suoi colori incredibili ...e si rimane senza fiato.

Il vicino volo sul Lago di Albano è forse il più suggestivo della zona. Si vola con venti da sud sud-ovest e si parte da un decollo con forte pendenza; è per questo che dopo una brevissima corsa ci si ritrova subito in volo, con il blu dell'acqua sotto i piedi come a volare sospesi su un enorme specchio! In volo, andando verso il convento di Palazzolo, si possono ammirare le grotte scavate nel tufo della conca del vulcano e la vegetazione rigogliosa delle pendici del cratere a ricordare la natura selvaggia che un tempo era a farla da padrone. Continuando il volo si arriva in un punto (all'incirca dopo la curva della strada che porta al Lago dalla Via Dei Laghi) in cui si apre allo sguardo una improvvisa parete ricoperta da un fittissimo bosco di querce, che precipita a picco nell'ac-

qua azzurra, e la vista di questo spettacolo ci fa allontanare dalla sensazione di essere ad un passo da una delle più grandi città d'Italia. Si vola al fianco di Monte Cavo, e quando il vento è tanto gentile da consentire un volo sufficientemente alto, si vedono i due laghi affiancati a ricordare la legenda di Diana. In lontananza, da un lato la Villa del Papa che sormonta la pianura della campagna dei Castelli Romani e dall'altro la città di Roma, sfo-

cata nell'alone metropolitano. All'orizzonte, la costa del mare, brillante e luminosa, regala un panorama caldo che accompagna il volo fino a sera.

Negli ultimi venti anni sta prendendo piede un secondo sport legato al parapendio: il parapendio a motore (o paramotore) in cui il pilota "indossa" a mo' di zaino un motore per la propulsione che consente il decollo anche in pianura, liberandolo dal vincolo del costone e delle correnti d'aria ad



esso correlate. Il volo con questo mezzo è sicuramente meno naturale di quello con la sola vela, ma consente di sorvolare aree molto più vaste, e per tempi più lunghi, e offre la possibilità di scegliere l'area da visitare senza limiti di orario. I paramotoristi dei Castelli Romani prediligono il volo sul lungomare, ed un esempio è quello che parte da Torvajonica ed arriva in tempi relativamente brevi fino al Circeo ed oltre, dove, veleggiando sulle dune, si

può sentire l'odore del mare e gli spruzzi delle onde.

Questi sport sono affascinanti e emozionanti, ma non ne andrebbe sottovalutato il potenziale uso ai fini turistici che potrebbe andare dalla promozione del territorio naturale (come in Turchia, dove viene pagato un biglietto per volare in uno dei più grandi e suggestivi parchi nazionali), fino al loro uso per il sorvolo di manifestazioni quali l'Infiorata, o per il carnevale (come già av-

viene in Francia, dove ogni anno parapendisti con le maschere più stravaganti, si ritrovano insieme ad amici volanti di tutto il mondo, a colorare il cielo ed i paesaggi dei paesi che ospitano queste manifestazioni); o come è stato fatto lo scorso anno a Lanuvio, dove sono stati ingaggiati alcuni papamotoristi per rallegrare con un tocco innovativo le feste natalizie, con la Befana e Babbo Natale che per un anno, hanno lasciato riposare le vecchie renne, per passare sopra le nostre teste con insolite vele colorate.

Ma ecco che è giunto il momento di compiere il viaggio di ritorno, quello che Icaro non ha potuto fare. Il vento costringe ad abbandonare quell'avventura poco prima cominciata. Si sceglie il punto per atterrare, con l'indecisione dovuta alla consapevolezza di aver costruito le ali ma non l'istinto di capire quale sia il luogo migliore per tornare a terra. E allora torna tutta la razionalità e l'attenzione lasciata in disparte per godere delle sensazioni del volo libero; si valuta il vento, si è nella giusta direzione, l'altezza è quella necessaria, la distanza è adeguata. E come un falco che distende le zampe per terminare il volo, si allungano le gambe per cercare la troppo familiare terra ferma. E poi arriva, eccola! e ci si ritrova ancora una volta con la vela che scivola a terra e lo sguardo rivolto al cielo, a sperare in un'altra giornata in compagnia del vento e dei gabbiani.





Giuseppe Toniolo



mettilsoleintasca .Project

**Il finanziamento della tua banca
per l'energia pulita**

AVUNTO PROJECT è un'iniziativa BCC GIUSEPPE TONIOLO
Per informazioni e condizioni consultare i fogli informativi disponibili nelle agenzie. La concessione del prestito è subordinata alla favorevole deliberazione della Banca.

Brutte sorprese al parcheggio!!



di **Sabrina Capogrossi**

compie quasi automaticamente, sul quale a volte si riflette poco e del quale non si valutano le possibili conseguenze...

Può accadere infatti di trovare sgradevoli sorprese a compere fatte; può accadere di trovare il finestrino rotto e l'auto privata dell'autoradio e con sommo rammarico ci si potrebbe accorgere altresì della mancanza della giacca precedentemente lasciata!! Cosa fare a questo punto? Potremmo in questo caso decidere di citare in giudizio il centro commerciale - gestore del parcheggio - al fine di ottenere il risarcimento dei danni subiti in conseguenza del danneggia-

A chi non è accaduto almeno una volta di recarsi al centro commerciale in auto, di parcheggiare nell'autorimessa a pagamento e di lasciare all'interno la giacca, magari di pelle, per poter girare più liberi e meno accaldati tra i negozi?

È un comportamento abbastanza usuale, che si

amento dell'auto e del furto degli oggetti?

È evidente che nel caso di specie, per il fatto stesso che la vettura è stata depositata all'interno di un parcheggio a pagamento, si deve ritenere concluso un contratto di parcheggio. Tale tipologia contrattuale, pur se atipica, secondo l'orientamento oramai consolidato in giurisprudenza, dovrebbe essere inquadrata nello schema del contratto di deposito, con applicazione della relativa disciplina. Per quanto riguarda la responsabilità del parcheggiatore - responsabilità scaturente dall'obbligo principale di custodire il veicolo e di riconsegnarlo nello stato in cui era stato depositato - la giurisprudenza si è mostrata sensibile ai mutamenti che investono la società, operando la distinzione degli oggetti contenuti nell'auto sulla base della loro natura. L'installazione di un'autoradio ha una frequenza tale che è ormai del tutto normale trovare auto già predisposte al loro inserimento anche permanente, per cui è impossibile per il conducente rimuoverla al momento del parcheggio. È giusto quindi che la responsabilità del parcheggiatore oltre per i danni all'autovettura vada riconosciuta an-



che per il furto di quegli oggetti che per le loro caratteristiche funzionali siano da considerare vere e proprie parti dell'auto, soprattutto se si considera che la scelta del parcheggio custodito, anziché di quello libero è influenzata proprio dal timore del furto di questi apparecchi e dal conseguente danneggiamento del veicolo. Va altresì precisato che l'eventuale esonero di responsabilità del custode/depositario di autoveicoli per la sottrazione o il danneggiamento di siffatti oggetti - collocati in posizione di durevole subordinazione rispetto all'auto e costituenti pertanto vere e proprie pertinenze della stessa - integra, secondo parte della giurisprudenza, una clausola limitativa della responsabilità contrattuale, la quale

richiede per la sua validità ed efficacia l'approvazione specifica con le modalità stabilite dall'art. 1341, 2 comma c.c. Ne discende l'irrelevanza - se non debitamente sottoscritte nelle forme suddette dal depositante - delle clausole, frequentemente contenute nei regolamenti di esercizio dei parcheggi autorizzati, ovvero riprodotte su cartelli esposti o sugli scontrini di parcheggio, con cui il custode declina ogni responsabilità per la perdita di tali accessori. Differenti considerazioni si impongono in relazione a beni ed oggetti che per loro natura e caratteristiche sono del tutto estranei al veicolo e a volte vengono lasciati all'interno dello stesso, quali possono essere indumenti, pacchi, borse. Per siffatte cose la cui presenza nel

veicolo può anche essere ignorata dal parcheggiatore, la responsabilità del depositario si configura soltanto qualora vi sia una pattuizione specifica in tal senso intercorsa tra le parti contraenti e le cose siano state effettivamente affidate in custodia. Pertanto fondatamente a chiunque dovesse accadere quanto sopra prospettato, si potrà consigliare di citare in giudizio il Centro commerciale sulla base della disciplina del contratto di deposito. La domanda per il risarcimento dei danni però potrà essere accolta solo in parte: sarà riconosciuta la responsabilità del parcheggiatore per i danni derivanti dal danneggiamento della autovettura e dal furto dell'autoradio, ma non per il furto della giacca di pelle !!

Da ospedale a casa della salute

Medici e politici a confronto sulla destinazione della struttura che attualmente ospita l'ospedale di Genzano

di **Giovanni Del Frate**

Un presidio territoriale a servizio del cittadino per soddisfare le sue esigenze sanitarie e per poter trattare tutte quelle patologie che non necessitano di ricovero ospedaliero, ma che non possono essere curate a domicilio. Questa la proposta presentata nel corso di un incontro svoltosi nel mese

te dell'ospedale civile Ercole De Santis. Al termine del convegno, durato oltre tre ore, tutti gli intervenuti, coordinati dal Vice presidente dell'Associazione culturale "Progetto società", Tonino D'Annibale, hanno sottolineato la elevata sensibilità ai problemi della sanità nella provincia di Roma,



di febbraio presso l'Enoteca comunale di Genzano, tra medici e responsabili regionali della sanità che dovrebbe portare alla riconversione in Casa della salu-

come mai era stato registrati in precedenza. Ferdinando Terranova, Presidente dell'Associazione "Progetto società"; Francesca Gioffré, docente della facoltà di

architettura di Valle Giulia; Luciano Mingiacchi, direttore generale della ASL RM H; Stefano Villani, medico in servizio presso l'ospedale di Genzano; Giorgio Ercolani medico di famiglia; i sindaci di Ariccia, Emilio Cianfanelli e di Genzano, Enzo Ercolani; l'ex consigliere comunale di Genzano Sergio Pancotti hanno nei propri interventi convenuto su quello che dovrebbe essere il percorso da seguire in tema di sanità nei Colli Albani. "Una volta terminato ed entrato in funzione il Policlinico dei Castelli - spiega il dottor Ercolani - l'attuale struttura osp-

daliera di Genzano sarà dismessa e si potrà convertire in Casa della salute. Questa nuova struttura, secondo il ministro della salute, dovrà essere un luogo in cui opereranno, insieme ai medici di famiglia, anche diversi altri operatori sanitari come pediatri di libera scelta, specialisti ambulatoriali, medici della continuità assistenziale, infermieri, tecnici per esami diagnostici di primo livello, terapisti della riabilitazione, assistenti sociali ecc." L'ospedale civile di Genzano dovrebbe, se non vi saranno ripensamenti, divenire quindi Casa della salute e la col-

laborazione coordinata dei diversi operatori sarà chiamata a dare risposte certe ed in tempi brevi a tutte le esigenze mediche dei cittadini funzionando come un day-hospital. "Un presidio territoriale al servizio del cittadino - ha concluso l'assessore alla sanità della Regione Lazio, Augusto Battaglia - che diverrà il sistema sanitario del futuro. Siamo alla vigilia, dopo venti anni, dell'inizio dei lavori del Policlinico dei Castelli Romani che prenderanno il via fra pochi mesi. Fra tre anni diventerà realtà come la Casa della salute di Genzano".



I NOSTRI SOCI



Intervista a Vanessa Mandara, nipote del fondatore dell'omonimo caseificio

Caseificio Mandara: una mozzarella lunga tre generazioni



di **Flavio Napoleoni**

D. Qual è la storia del caseificio Eredi Vincenzo Mandara?

R. L'impresa nasce negli anni '50 quando Pasquale Mandara, mio nonno, costituì il primo caseificio industriale dell'agro pontino.

Nei sessanta anni trascorsi sono cambiate le generazioni, è avanzata la tecnologia, l'azienda si è sviluppata, ma tenendo sempre a mente che la passione nel lavoro e la qualità del prodotto

sono gli elementi essenziali della nostra ricetta imprenditoriale.

D. Come è strutturata la vostra azienda?

R. Mantiene le caratteristiche dell'impresa familiare ed una struttura produttiva di tipo artigianale.

Per far funzionare bene le cose è necessario che ciascuno abbia una specifica funzione. Così mia madre oltre ad essere l'amministratore si occupa di marketing. Noi figli, terza generazione a ge-



stire il caseificio, abbiamo compiti precisi: mio fratello Federico è responsabile del processo produttivo; mio fratello Pasquale pensa agli acquisti ed alla commercializzazione dell'intera gamma dei prodotti che forniamo, mia sorella Valentina sovrintende ai punti vendita ed io mi occupo di acquisti, informatizzazione e comunicazione.

D. Quali sono i numeri della Eredi Vincenzo Mandara?

R. Attualmente lavoriamo 100 quintali di latte al giorno con una produzione di 1200 kg. di cui l'85% sono latticini, formaggio fresco, ricotta e burro mentre

il 15% sono formaggi a media stagionatura.

E' in corso però un progetto per l'ampliamento dell'attività dell'azienda per raddoppiare tali quantitativi.

D. Oltre a Lei ed i suoi familiari, la società occupa altro personale?

R. Attualmente occupa sei operari nel settore produttivo, due addetti alla vendita al dettaglio, un responsabile ed un'addetta all'amministrazione. Con l'ampliamento che abbiamo in cantiere dovremmo aumentare l'organico con l'assunzione di altre quattro unità: due nella produ-

zione, una per il magazzino ed una destinata all'amministrazione.

D. In un periodo di crisi per marchi come Pettinicchio e Cisternino voi progettate di espandervi...

R. La nostra espansione non è un azzardo. Risponde alle esigenze del mercato che aumenta la domanda di prodotto. Vuole essere una crescita concreta, solida, non improvvisata. Un'azienda con un cuore giovane rispetto all'età media dell'imprenditoria italiana e che vuole guardare avanti con prudenza, ma anche con fiducia.





“Colossella”, il marchio di qualità che garantirà il latte prodotto nel Lazio

Per quanto riguarda la crisi di certi marchi, mi permetto di dire che coincide con la perdita della manualità, con il passaggio dall'artigianato all'industria.

D. Quanto ha inciso la recente questione della diossina nella mozzarella di bufala campana?

R. Non è bello dirlo, ma dalla situazione abbiamo registrato un aumento della richiesta. La domanda dei nostri latticini che sono prodotti prevalentemente con latte di mucca, è aumentata rappresentando un'alternativa alla mozzarella di bufala prodotta in Campania. Ciò ritengo valga per tutta la produzione regionale che sta peraltro andando verso la registrazione del marchio di qualità per il latte prodotto nel Lazio. Un prodotto di prim'ordine. Come ha dichiarato infatti Daniela Valentini, assessore regionale all'agricol-

tura, i controlli fatti negli ultimi due anni dall'Istituto zoo profilattico regionali dimostrano che non c'è traccia di diossina nella produzione lattiera-casearia laziale e che gli allevamenti sono completamente indenni da brucellosi, tubercolosi e leucosila mozzarella di bufala del Lazio.

D. La sua azienda ha sede a Latina. Come siete arrivati alla BCC Giuseppe Toniolo?

R. Abbiamo una sede amministrativa ad Aprilia e tramite un amico che conosce bene il vostro, o meglio, nostro Presidente, visto che ora siamo soci della Banca, abbiamo sfruttato l'opportunità di presentare la nostra realtà ed i nostri progetti alla BCC.

D. Che impressione ha avuto nel rapporto con quella che è ora la vostra banca?

R. L'impressione è stata quella di avere a che fare con gente seria. In grado di analizzare e dare risposte. Soprattutto capace di ascoltare. E non capita spesso di questi tempi.

